LE INSERZIONI
Si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 19, piano primo
FIRENZE MILANO NAPOLI ROMA
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
in 3ª pag. Cent. 25 — in 1ª pag. (dopo la firma del gerente) L. 1.
Pagamento anticip. - Non si restituiscono i manoscritti.
Centesimo 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

Fragar non dectar

ASSOCIAZIONE

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Mancano	28	14	1 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	32	16	2 50
stati fuori dell'Unione Post.	35	18	3 —
	44	22	4 —

Doni vari a scelta.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(*Martedì 28 agosto*).

Estero. — *Turchia.* — Il sultano riceve il nuovo ambasciatore italiano comm. Catalani.

Svizzera. — Cominciano sul lago di Zurigo le manovre di due divisioni portate sul piede di guerra.

Piemonte. — Fiera a Biella, Murialdo, Moncalvo, Pavia, Pirola.

Torino. — Nella scuola Vincenzo Troya si tiene a 42° consulta della Società generale fra gli insegnanti d'Italia.

VITA EXTRA-PARLAMENTARE

L'on. Talamo a Vallo Lucano.

VALLO DI LUCANIA (*N.m.*) 26 (*ore* 16,51). Oggi il deputato Talamo ha pronunciato un discorso politico dinanzi ai suoi elettori. Erano presenti numerose rappresentanze di tutti i centri del Collegio. Il discorso ha avuto una particolare importanza specialmente per le questioni toccate. Ve ne trasmetto un breve sunto.

L'on. Talamo esordisce dicendosi lieto di trovarsi fra i suoi elettori e dimostra come mai più d'ora gli sia stata necessaria, nelle incertezze dell'ora presente, la fiducia degli elettori.

Senza rimbalzo — egli dice — su le fortunose vicende del Ministero Giolitti, perchè in politica è arte infeconda la critica del passato, dichiara di non aver alcun pentimento sull'appoggio dato a quel Ministero. Negli ultimi tempi, non accettandone le vedute, si era deciso a combatterlo. Ma ora, dopo le incancellabili acquiescenze e le più scandalose assoluzioni del processo della Banca Romana, dopochè tanti giornali della capitale hanno coverto in coro di giustificare il verdetto e uomini politici non hanno recentemente esitato di deplorare la *mansuescenza* da parte del Giolitti (proprio così) di un Istituto di emissione devoluto dai suoi amministratori, è quasi indotto a dolersi seco stesso dell'atteggiamento suo e del suo proponimento e dalla qualunque opera sua di quel tempo. Vicino a tanto accuse ingiuste e odiose a un uomo dalla vita intemerata, barbari del resto fare la facile predizione che il tanto minacciato processo per la sottrazione dei documenti *non si farà*; non si farà perchè esso non conviene agli assolutti di ieri, non converrebbe agli accusatori del domani, troppo sarebbe manifesto che un sconsigliatamente una sottrazione avvenne, esso non aveva nulla a che fare col reato provato e confessato e che, in ogni caso, la pietà verso gli avversari avrebbe forse indotto a quel passo.

Biasimando le odiose e ingiuste accuse fatte al Giolitti, l'on. Talamo fa un quadro assai largo e preciso delle condizioni attuali. Deplora che si vada perdendo quella fiducia nella libertà, che è la più sicura garanzia di progresso. L'on. Crispi è senza dubbio uomo di mente larga e audace; ma la sua tendenza accentratrice, forse anche dittatoria, che non trova resistenza audace nel pubblico, è un segno doloroso dei tempi. L'acquiescenza è indizio di animo fiacco, e un passo che dolegli i suoi diritti più sacrosanti è un passo malato. Bisogna perciò con tutte le forze combattere questa fatale tendenza, che costituisce il più gran pericolo per il nostro avvenire.

L'on. Talamo mostra come l'Opposizione abbia esercitato un'azione utile e feconda. Fu solo per essa che il Governo rinunziò a quel disegno di legge sui pieni poteri, che rappresentava l'arbitrio e la violenza.

Le pretese riforme organiche, di cui tanto si è parlato, sono più che altro una sostituzione: l'on. Talamo le analizza minutamente e ne mette in luce l'inconsistenza.

Merito ancor più grande ha avuto l'Opposizione costituzionale nella questione finanziaria, in cui ha costretto il Governo a seguire un indirizzo più logico e a rinunziare, almeno in parte, a un programma insopportabile e insostenibile. Malgrado però quello che si è fatto — e con quali sacrifizi e con quali umiliazioni! — lo spettro del disavanzo riappare minaccioso sull'orizzonte.

L'on. Talamo fa un esame accurato degli indici misuratori della ricchezza nazionale e ne mostra la discesa continua e fatale. Il commercio con l'estero in diminuzione, i soldati ferroviari sempre meno larghi, il minor gettito delle imposte, il discredito dei valori mobiliari, la rovina degli Istituti di credito ordinario sono sintomi foschi e minacciosi. Sarebbe quindi una follia il disperato, l'inutile proposito di fare nuovamente ricorso ai balzelli.

Ridotti a codesto punto estremo, non v'ha che un mezzo, un tentativo solo di salvezza: quello, cioè, di mutar strada. Bisogna, come fu detto con frase felice in Parlamento, bisogna ridurre l'impianto di casa nostra. I due grandi, i due veri malanni della finanza italiana sono stati le spese ferroviarie e le spese militari. Le une e le altre bisogna ridurre in più modeste proporzioni.

L'on. Talamo mostra quanto da questo punto vi sia da fare e quali vie bisogna seguire. Indica come le economie siano possibili nei bilanci militari e in quello dei lavori pubblici, e contrappone alla condotta incerta del Governo, che il giorno prima chiama *aberrazione* ogni economia militare e il giorno dopo riconosce la necessità di farne, la condotta aperta e franca della Opposizione.

Le ragioni, dice l'on. Talamo, possono essere debolissime per molte ragioni. Ma la maggiore fra tutte le debolezze è quella che proviene dalla povertà, peggio ancora dalla miseria economica. E non v'ha presidio di guerra che possa valevolmente soccorrere un paese stremato di forze economiche.

L'on. Talamo dimostra come il giorno in cui sarà ottenuto il pareggio finanziario, bisognerà pensare a trasformare i tributi, che premono dolorosamente sul popolo impedendogli ogni sviluppo. « A ragione — egli dice — l'on. Giolitti vagheggiava il disegno di una trasformazione dei tributi su la base della progressività; e quanti siamo convinti della giustizia sociale di una finanza veramente democratica, a cotesta trasformazione dovremo un giorno aspirare con tutte le energie della nostra volontà. »

L'onorevole Talamo spiega l'opera della Opposizione relativamente ai fatti di Sicilia e di Lunigiana, in cui, pur consentendo nello stato d'assedio, volle — ma invano — che il Governo chiedesse al Parlamento il *bill d'indennità*. Invece, invocando precedenti legislativi che non esistono, si volle seguire l'inutile via della violenza.

Prova maggiore di larghezza e di equanimità ha dato l'Opposizione nella discussione delle recenti leggi repressive, in cui ha impedito con la energia, mediante il contro-progetto Lucchini, di cadere in un nuovo e pericoloso errore. Le leggi attuali sono più che sufficienti alla difesa della società per sentire il bisogno di escogitarne altre, le quali non fanno se non accrescere le forze di una polizia che si è mostrata disadatta e incapace. L'anarchismo è il fenomeno dei paesi deboli e mal governati: ciò che bisogna dunque temere è il mal governo, è l'abuso inutile, è la inutile violenza.

L'onorevole Talamo conchiude augurandosi che il Governo dal nostro paese faccia buon uso delle leggi eccezionali. « Ma voglio — egli soggiunge — e devo augurarmi in pari tempo, che oggi più che mai esso abbia coscienza esatta dei nuovi bisogni e dei suoi doveri, che in esso abbia eco il palpito di quanti per tutta l'Italia sono lavoratori e sofferenti, e che da esso muova sempre e da per tutto, alta, solenne l'aspirazione al bene comune. »

L'oratore, ascoltato attentamente durante il discorso, venne applaudito e più riprese segnatamente nei punti riguardanti la dichiarazione franca e leale circa il Ministero Giolitti, i pieni poteri e le spese militari.

Il generale Arimondi in Italia.

BRINDISI (*S.r.*) 26. È giunto il generale Arimondi. Riparte per Roma alle ore 17.

PER TELEGRAFO DA ROMA

Crispi — Il domicilio coatto.
Le scuole all'estero — Varie.

(26, *ore* 19,50) — Come già si disse, Crispi non intervenne ieri al funerali di Durando. Aggiungevasi che fosse impedito da leggera indisposizione. Ora i cronisti raccontano che ieri mattina, poco dopo tornato da Napoli, Crispi, muovendosi nella sua camera, ha urtato contro un mobile producendosi una lieve ammaccatura. Prova della nessuna importanza della cosa, oggi Crispi si recò regolarmente al Ministero, ove ha accudito ai consueti affari e mostrava ottima salute.

— L'*Opinione* dice: « Oramai in tutta Italia sono costituite le Commissioni provinciali incaricate di proporre l'assegnazione a domicilio coatto degli anarchici più pericolosi. Costoro verranno inviati in alcune isole del Regno destinate appositamente a speciale colonia penale. » Non è intenzione del Governo di mandarli nelle isole del Mar Rosso principalmente perchè l'impianto di apposite colonie colà e il trasporto dei coatti e del personale di sorveglianza cagionerebbe una spesa ingente.

Crispi tornerà a Napoli forse martedì.

— Il Re ha firmati i decreti pel riordinamento degli organici delle scuole all'estero.

— Oggi venne trasportato a Roma il soldato Rinaldo, autore dell'attentato di Bracciano. Egli è quasi guarito. Invece il caporale Sorice è sempre in grave stato.

— Accentuandosi le voci del ritiro di Mocenni dal Ministero della guerra, si dice che Crispi faccia pratiche per far accettare questo portafoglio dal Ricotti.

— L'*Esercito* di questa sera scrive: « In presenza di fatti di insubordinazione e di indisciplina avvenuti in questi ultimi giorni, e tenendo conto delle irregolarità che l'allarme dei fucili ha messo in evidenza, sappiamo che il ministro della guerra emanò a tempo opportuno istruzioni telegrafiche a tutti i comandanti dei Corpi d'armata.

« Le disposizioni emanate richiamavano la massima severità nelle applicazioni del regolamento di disciplina allo scopo di prevenire ulteriori malaugurati inconvenienti. A questa prima circolare sappiamo che terranno dietro nuove e più precise istruzioni. »

— Dicesi che Bernardo Tanlongo abbia compiuto la stampa di un opuscolo intorno alle vicende della Banca Romana.

I funebri del generale Durando a Mondovì.

MONDOVÌ (*N.m.*) 26 (*ore* 20,15). La salma del generale Giacomo Durando è giunta a questa stazione a mezzogiorno, accompagnata dal cavaliere Sambuy, genero del defunto, e dall'on. Delvecchio, con la scorta d'onore di due uscieri del Senato. Essa rimase fino alle 17 in una sala della stazione, trasformata in cappella ardente. Accanto alla bara erano state deposte le corone inviate dal Re e dalla Regina. Due carabinieri facevano la guardia d'onore.

Alle ore 17 si forma il corteggio funebre. Precedono un drappello di carabinieri a cavallo, la musica dell'82° reggimento di fanteria, la Banda cittadina. Seguono un drappello di guardie municipali, la truppa agli ordini del capitano Belgrani di Famolasco, il clero.

Viene quindi il carro funebre di prima classe; ne tengono i cordoni a destra: il sindaco di Mondovì; il generale Besozzi, comandante la Divisione di Cuneo; l'on. Buttini, presidente del Consiglio provinciale; l'avv. Decio, procuratore del Re. A sinistra: il senatore Basteris, primo presidente di Corte d'Appello; il sottoprefetto, rappresentante il Governo; l'on. Delvecchio, deputato del Collegio; il comm. Giriodi, presidente della Deputazione provinciale.

Dietro il carro vengono: il genero cav. Sambuy, i nipoti comm. Cesare e avv. Camillo Durando, il colonnello Gorresio e altri parenti, i generali Marchetti, Tonini ed Alessandri, i membri della Giunta comunale, i rappresentanti del Tribunale e di vari Corpi cittadini.

Seguono due altri carri recanti le corone inviate dai Sovrani, dai Ministeri, dai Municipii di Roma e di Mondovì, dalla famiglia, ecc. Chiudono una lunga fila di membri d'Associazioni locali, d'Istituti scolastici con bandiere.

La popolazione assiste riverente e commossa al passaggio del corteo, che muove verso il Camposanto.

Quivi molta folla attendeva l'arrivo del corteo. La bara, deposta nell'atrio d'ingresso, scompare sotto un cumulo d'immense ed artistiche corone.

Il sindaco Comino tesse l'elogio dell'illustre estinto con alta e commovente eloquenza.

Pronunciarono ancora elevati discorsi gli onorevoli Basteris, Delvecchio e Buttini, il professore Piero Orsi, il generale Besozzi.

Risponde a nome della famiglia, ringraziando e consegnando alla pietosa custodia dei concittadini la salma venerata, il cav. Sambuy.

La dimostrazione riescì solenne, imponentissima, degna del nome e delle virtù del glorioso monregalese.

Le feste di Santa Margherita Ligure.
Inaugurazione dei monumenti a Vittorio Emanuele e a Cavour.

SANTA MARGHERITA LIGURE (*N.s.*) 26 (*ore* 11,55). Oggi la nostra città è esultante per il duplice avvenimento dell'inaugurazione di un monumento a Vittorio Emanuele ed un altro a Cavour. L'animazione in città è grandissima sin dalle prime ore di stamane pel grande arrivo di forestieri da Genova, Savona e da tutti i Comuni dei dintorni.

Il ministro Boselli, che era atteso per le 10,30, arrivò invece con un'ora di ritardo. Fu accolto fra le salve d'artiglieria dell'*Andrea Doria* ed al suono di parecchie bande. La carrozza in cui egli si trovava unitamente all'on. De Seta con quella del senatore Costa, del sindaco e di altre Autorità s'incamminò verso l'Ospizio di carità recentemente costrutto, che doveasi pure inaugurare. Accanto e dietro le carrozze si notavano parecchie bandiere e molta folla.

All'Ospizio parlò primo il presidente dell'Istituto, dottor Alberti, quindi più a lungo l'on. Boselli, il quale si disse lieto di portare il primo saluto alla nuova Opera pia. Queste parole furono accolte da grandi applausi.

Ebbe quindi luogo un *déjeuner* privato, in cui il senatore Costa brindò all'esercito per la presenza del generale De Sonnaz. Crispi delegò Boselli a rappresentarlo; Saracco mandò invece un telegramma.

Alle ore 13,40 precise cadde, fra le acclamazioni della folla, il lenzuolo che avvolgeva il monumento a Vittorio Emanuele. Quindi le rappresentanze dei Reduci delle patrie battaglie della Liguria deponevano cinque splendide corone sullo zoccolo. Seguì la consegna del monumento al sindaco da parte del senatore Costa a nome della Commissione.

L'illustre senatore rievocò la figura patriottica del re liberatore e concluse con queste parole: « Noi affidiamo a voi, o signori del Comune, questo pegno di fede e d'amore; conservatelo come sacro deposito, perchè esso insegni all'età ventura il culto della gloria e l'amore alla patria. »

Parla quindi il ministro Boselli, il cui discorso, splendido di forma ed elegantissimo di concetti, dura oltre quaranta minuti. Anch'esso rievoca la gloriosa immagine del Re Galantuomo, tratteggiandone il passato tutto speso per la liberazione della patria. Ricorda anche Mazzini, Garibaldi e Manin, repubblicani, salutanti il primo re d'Italia e la risorta Roma.

Saluta l'esercito e la marina primi baluardi dell'indipendenza; saluta Santa Margherita madre di arditi navigatori. Conchiude dicendo che la solabola del Gran Re è riposta nella guaina come pegno di pace, ma nell'eventualità del bisogno egli sorgerebbe dalla tomba per difendere la intangibilità della patria. (*Applausi fragorosi*)

In causa poi del sole cocente e della ristrettezza del piazzale dove sorge il monumento a Cavour, si decise di fare l'inaugurazione nella stessa località di quello di Vittorio Emanuele.

Il senatore Costa pronuncia un forbito discorso ricordante la vita di Camillo Cavour.

Gli risponde il sindaco Haimsse a nome della città, il quale riceverte in consegna i due monumenti ne fece rogato dal notaio Oliva.

Si scopre quindi la statua di Cavour in presenza di tutte le Autorità di Genova e provincia e del generale De Sonnaz.

Ebbero quindi luogo le traversate corse velocipedistiche e le regate, che ebbero un esito splendido. Alle regate in mare presero parte anche le regie navi ancorate nel porto.

Numerose bande suonano su tutte le piazze. L'illuminazione perdura straordinaria. Stasera fuochi di illuminazione.

SANTA MARGHERITA (*N.m.*) 26 (*ore* 23,15). Il banchetto ufficiale è cominciato alle ore 18. I coperti sono centoventi. Al posto d'onore siede Boselli, circondato dalle Autorità. All'ora dei brindisi parlano il senatore Costa, splendidamente, l'on. Boselli, il senatore Podestà, sindaco di Genova, i deputati Cavasnasi e Raggio, e il prefetto Durazzo. L'illuminazione delle vie e del golfo riesce di effetto pittoresco, indescrivibile.

Il monumento a Vittorio Emanuele a Giulianova.

GIULIANOVA (*S.m.*) 26. Alla presenza del generale Bava Beccaris, rappresentante del Re, degli onorevoli Galli e Costantini, rappresentanti di Crispi e Baccelli, e presenti parecchi senatori, deputati, tutte le autorità, si è inaugurato solennemente a mezzodì il monumento a Vittorio Emanuele fra entusiastiche acclamazioni del popolo numeroso accorso da ogni parte della regione. La statua colossale in bronzo di Vittorio Emanuele è opera dello scultore concittadino Pagliacetti. Parlò applaudito il maestro Ciafardoni indi l'on. Galli che, facendo cenno dell'opera dell'attuale Ministero, dei suoi intendimenti nella soluzione del problema sociale e ricordando le vittorie di Agordat e di Cassala, suscitò vivissimi applausi. Infine parlò Paolucci, pure assai applaudito. Quindi il generale Bava Beccaris, l'on. Galli, l'on. Costantini e le altre notabilità presenti firmarono l'atto di scoprimento del monumento. Stasera il Comitato del monumento dà un banchetto di 150 coperti. La città è imbandierata ed animatissima.

GIULIANOVA (*S.m.*) 26. Ecco il resto del discorso detto dall'on. Galli.

Evocando i patriottici ricordi, affermò essere salita la grande politica dell'unità della patria. Disse che l'omaggio reso a Vittorio Emanuele è una vera festa di popolo, che designò il Gran Re chiamandolo Re Galantuomo; quel Re il quale soffrì e combattè col popolo, e per voto e virtù di popolo cinse la corona a Novara, la portò trionfante in Campidoglio, nella Roma intangibile.

Disse essere onorato il rappresentare Francesco Crispi, ma dolente che non udissero la parola di lui, del quale ricordò i grandi meriti patriottici, affermando che l'opera di Crispi completa il trattamento di Vittorio Emanuele col rendere la Patria veramente sicura e rispettata.

Descrisse Vittorio Emanuele unificatore nelle aspirazioni e nelle volontà patriottiche; degno della Educa di Mazzini e di Garibaldi per cui venne la grandezza della patria, la quale è simboleggiata dall'esercito e dalla flotta. Parlando del Re disse che esso è tipo di cavaliere e di cittadino.

Prosegui dicendo ai dolori delle plebi il Governo reclamerà come un dovere il diritto di ripararvi. Soggiunge essere sciagurato chi getta il disordine in tanta concordia di Re e di popolo fra le classi sociali della Nazione, che vuole essere grande. I sacrifizi passati insegnino a conservare la conquistata libertà.

La memoria del re Vittorio Emanuele inspiri le virtù italiane perchè si infranga ogni pericolo contro la volontà di un popolo concorde, libero, forte.

Il discorso di Galli fu vivamente applaudito, e ad ogni accenno a Crispi scoppiarono approvazioni fragorose.

Monumento a Garibaldi in Siracusa.

SIRACUSA (*S.m.*) 26. Presso Villa Marina si è scoperto oggi il monumento al generale Garibaldi, opera dello scultore siracusano Luciano Campisi. Vi assistettero tutte le Autorità. Parlarono applaudici il sindaco conte Statella, Scandurra, Rosso e Leva, membri del Comitato. Grande folla.

UNA FESTA OPERAIA A CASALBORGONE

II XL anniversario della Società Agricolo-Operaia.

Casalborgone, 26 agosto.

L'antica e fiorente Società Agricolo-Operaia di Casalborgone festeggiava oggi, 26 agosto, il 40° anniversario di sua fondazione inaugurando una nuova bandiera e invitando a fraterno banchetto numerose Società consorelle. Il cielo fin dal mattino presentava il fantastico e bizzarro aspetto ch'è proprio ai paesi rurali in festa, ed una febbrile attività animava i cittadini per dar mano agli ultimi apprestamenti.

Alle 10 cominciano ad arrivare le Società che un Comitato *ad hoc* con la vecchia bandiera e colla musica va a ricevere all'entrata del paese. Servito il rinfresco alla sede sociale, verso le 12 si organizza il corteggio per adire al padiglione dove sarà servito il pranzo. Il cav. not. Sesia con acconcie parole, ricordando le gloria patrie conquistate all'ombra dei vessilli guerrieri e gli ideali cui tendono le Società operaie, ricordando il generale Broglio Mario di Casalborgone che firmava lo Statuto nel 1848 e con esso il diritto di libera associazione, augurava alla nuova bandiera una vita lunga e prospera quanto l'antica, ed alla Società operaia la conquista del bene economico, suprema aspirazione delle moderne nazioni.

Fragorosi applausi accolgono le parole del cavaliere Sesia, e quindi, musica in testa, ci si incammina al padiglione dove deve aver luogo il pranzo. Prima di giungervi però tutte le Società intervenute colla loro bandiera si assembrano ad di un prato, gentilmente concesso dalla famiglia Broglia, dove un artista dello studio fotografico del cav. Ambrosetti appositamente invitato, prende la fotografia del gruppo. È questione di pochi minuti, e ben presto si arriva al padiglione, dove viene servito il pranzo. Si contano non meno di 300 commensali, superando le previsioni di circa un centinaio. Ciò nulla di meno il servizio venne fatto appuntino e per buona confezione della vivanda, puntualità di servizio, squisitezza di vini riesce superiore ad ogni aspettazione, e noi ne facciamo volentieri i meritati elogi all'albergatore sig. Pessione.

Tavola d'onore: con Frola, presidente onorario cavaliere Batté, presidente Cravero, presindaco Ginnardi, capitani Calcagno e Bocca, dottori Brunetti, Ortalda, Clara e Testore, veterinario Bertello, avvocato Abate, sig. Pentenero, sig. Chiesa, tenente-colonnello Canova, cav. Fubiana e molti altri.

Alle 15 i discorsi: primo il cav. *Batté* che ringrazia gl'intervenuti e termina brindando al Re.

Il rappresentante dell'Associazione Generale Operaia di Torino saluta la Società di Casalborgone, augura prospero avvenire e termina con un saluto ed un evviva agli operai intervenuti.

Il signor *Pastrini* di Cocconato fa voti perchè i nostri rappresentanti favoriscano maggiormente gl'interessi agrari, ricordando a tale uopo le parole dell'on. Frola pronunciate in Parlamento.

Parla l'on. *Frola*. Grazie l'invito, tanto più che come rappresentante di Casalborgone mai ebbe occasione di parlare ai suoi elettori in questo Comune; ma una reciproca conoscenza lo dispensa di entrare in argomento; ringrazia i precedenti oratori che lo vollero ricordare e si dice orgoglioso di trovarsi fra lavoratori che escludendo le teorie estratte si gloriano dell'attuazione pratica del lavoro. Parla delle missioni della Società operaia ed accenna alle richieste e richiedenti imposte. Invita a ispirarsi al supremo ideale del bene delle popolazioni non ostante i continui ostacoli.

Parla il cav. *Soria*. Come già nel recinto all'inaugurazione della nuova bandiera, comincia con un saluto al sesso gentile; saluta quindi l'on. Frola e la Società intervenute. Ricorda come fra i primi Casalborgone abbia fruito delle concessioni dello Statuto istituendo una Società Operaia, e ad essa manda un saluto.

Parla il dottor zoiatra *Bertello* con un cordio affettuoso mandando un saluto a tutti, grandi e piccini. Accenna alle feste pel 50° anniversario e impegna alla nuova bandiera mantenendosi nelle sue regioni della poesia. Confronta la bandiera nostra a quella di guerra: questa gloriosa per sangue, quella per anni di gioia e lavoro. Accenna allo scetticismo della Società attuale ed agli ideali di indole pratica delle Società operaie.

Il rappresentante della Società Vanchiglia manda un saluto a Casalborgone e Società consorelle.

Il rappresentante la Società ganisti di Torino, *Chanal*, comincia con un discorso in senso socialista che non incontra affatto le simpatie degli intervenuti, specialmente per virulenza di frasi, e finisce col guastare la festa.

Verrebbe parlare l'avv. Abate, ma rinuncia, e la riunione si scioglie col vivo rammarico che l'operaio Chanal, con un discorso fuori luogo, gonfi il tutto.

Stasera ballo popolare.

La Lomellina perde la lite
pei danni della guerra del 1859.

Vigevano, 26 agosto.

(FERNANDEZ) — Giunse qui molto ottica la recente sentenza della suprema Corte di Cassazione di Roma nella lite vertente fra i Comuni lomellini e il Governo per la rifusione dei danni di guerra del 1859, sentenza che è sostanzialmente favorevole al Governo. La Cassazione in questa sua sentenza sostiene trattarsi di *veri e proprii danni di guerra cagionati da forza maggiore* e quindi non essere il Governo tenuto responsabile delle obbligazioni contratte da un altro Stato, che non era nostro è l'Austria.

La suprema Corte romana, se ben si considera, potrebbe avere equivocato scambiando le ragioni di *pubblica utilità* con quella di *forza maggiore*. Basta un breve sguardo storico. Nella guerra del 1859 il piccolo esercito sardo, in attesa dell'alleato francese, abbandonò la Lomellina (che pure aveva diritto, al pari di ogni altra provincia, di essere difesa contro l'invasione austriaca) e lo fece *per forti ragioni strategiche*, credendo utile appoggiarsi, come a punto di partenza, alle forti piazze di Casale e di Alessandria. Il processo della campagna dimostrò infatti tecnicamente buono il prestabilito piano di guerra nel quale venne deciso l'abbandono della Lomellina.

Questo abbandono avveniva circa un mese prima del cominciamento della guerra guerreggiata. In questo tempo il Giulay fece invadere la Lomellina e vi perdinò forti imposizioni di guerra e requisizioni di bestiami, foraggi e attrezzi da trasporto per una somma ingente. La sola città di Vigevano ebbe un danno di circa 250,000 lire. Non è questo un caso evidente di danno causato da ragioni di *pubblica utilità* e quindi ripetibile da tutta la nazione?

Casi consimili di diritto pubblico furono già sostenuti in questo senso dalle stesse Commissioni di Torino e di Palermo, ed ebbero conforme parere di illustri scrittori di diritto pubblico come il Gerber e il Pfeffendorf.

La recente sentenza della Corte romana, mentre dunque è sostanzialmente favorevole al Governo, fa ragione in piccola parte ad alcuni danneggiati riconoscendo loro il diritto all'indennizzo « *per gli oggetti dell'occupazione bellica che fossero tuttavia esistenti al momento della espulsione degli austriaci e che fossero oppressi (sic) dall'esercito nazionale.* » Questo brano, filologicamente mostruoso, della sentenza provvede al caso toccato, fra altri, dai Comuni pavesi di Travacò Siccomario, San Martino Siccomario e Carbonara Ticino, nei quali gli austriaci atterrarono case ed estesi boschi di alto fusto, lasciandone sul posto il materiale che venne *appreso* dal Governo nazionale e da esso venduto, tenendoni per sè il ricavo, senza rimettere un quattrino a chi di ragione. I danneggiati di questi tre Comuni, in forza della citata sentenza, potranno dunque ora, dopo 35 anni, avere rimborsati dal Governo i rispettivi danni.

Per i lavoratori siciliani.

Ora che si parla tanto della necessità di studiare i modi più atti a migliorare le condizioni dei lavoratori siciliani, stimiamo utile di riferire la proposta formulata dal consigliere Galdi in una relazione alla Camera di commercio di Caltanissetta e che furono approvate unanimemente dal Consiglio.

Per le industrie in generale il relatore Galdi proponeva:

1° Che per quanto è possibile con le esigenze del bilancio dello Stato, si accelerì l'esecuzione in Sicilia di tutti quei lavori pubblici già votati e che possano prontamente essere iniziati.

2° Che sia richiamata l'attività del Banco di Sicilia a maggior sollievo dell'agricoltura e dell'industria mineraria siciliana, non essendo giusto che questo Istituto impieghi altrove i suoi capitali appartenenti alla Sicilia.

3° Che siano votate leggi tendenti ad obbligare la bonifica delle piagge incolte.

4° Che sia incoraggiata e resa obbligatoria la costruzione di case coloniche.

5° Che si dividano fra i coloni i terreni demaniali.

6° Che con le opportune riforme venga ristabilito il corpo dei militi a cavallo.

Per la crisi solfifera il consigliere Galdi proponeva:

1° Che la tassa di esportazione degli zolfi greggi sia aumentata di centesimi 50, e che l'intera somma sia devoluta all'istituzione di una Banca mineraria, magazzini generali e sindacato, come altre volte questa Camera ebbe a proporre, mantenendosi come in atto il dazio di esportazione di una lira sullo zolfo molito.

2° Che sia richiamato in severa applicazione il regolamento minerario in vigore per l'uso delle mine nelle solfare, e che sia usata ogni vigilanza dell'esame sulle botteghe esistenti nelle miniere.

3° Che i pagamenti ai minatori siano fatti non più tardi di ogni bimestre, concedendosi acconti non minori del 60 per cento sulla loro mercede.

4° Che siano incoraggiati con premio in danaro quei picconieri che si dedicano alla coltivazione della terra.

5° Che sia incoraggiata nell'interno dell'isola la fondazione di fabbriche di acido solforico.

Per la crisi agraria specialmente il consigliere Galdi suggeriva:

1° Che sia sospeso il dazio di esportazione sui grani in quella misura che valga ad arrestare la concorrenza estera.

2° Che la tassa fondiaria sui terreni sia pagata per le quote minime da agosto a novembre di ogni anno.

3° Che sia protetta la coltura del tabacco.

4° Che sia organizzato il credito agrario in modo da renderlo accessibile a tutti gli agricoltori, semplificandosi le forme ed attenuandosi le spese.

5° Che sia istituita in questo centro dell'isola una stazione sperimentale ed una scuola pratica di agricoltura.

6° Che l'impianto di qualunque nuova fabbrica nell'isola sia esente di tasse per cinque anni.

Uno scontro ferroviario a Chiusi.
Alcuni feriti.

FIRENZE (*N.s.*) 26 (*ore* 17). Oggi il treno-lampo diretto a Firenze, giunto a Chiusi, fra Arezzo ed Orvieto, urtò in una locomotiva che stava compiendo alcune manovre. L'urto fu violento; alcuni viaggiatori rimasero feriti, fra questi il conte Capitelli, prefetto, che riportò alla faccia ed alle gambe ulcerazioni giudicate guaribili in quindici giorni.

LA QUESTIONE DELLA COREA

II.

Le relazioni colle Potenze estere.

Nel precedente articolo abbiamo studiato, diremo così, la storia antica della Corea, quella del suo isolamento *voluto* da ogni elemento straniero, specialmente europeo; vediamone adesso brevemente la parte moderna, o, dirò meglio, contemporanea.

***

Nel 1653 un bastimento olandese, lo *Sperwer*, partito da Batavia con destinazione a Formosa e al Giappone, fece naufragio sulla costa dell'isola Quelpaert, — la Sicilia di quell'Italia dell'Estremo Oriente, che è la penisola di Corea. Dei 64 uomini d'equipaggio, 36 solamente furono salvati e raccolti dagli abitanti; di là furono condotti in Corea, ove restarono prigionieri 13 anni e 28 giorni. Il racconto di questa lunga cattività è stato fatto da Hendrick Hamel di Gorcum.

Più tardi nel secolo XVIII, il celebre P. Regis ci lasciava delle osservazioni geografiche e una storia della Corea. Nel 1832 il missionario protestante Gützlaff fece, a bordo del *Lord Amherst*, un viaggio sulle coste della China, di Formosa, della Corea e delle isole Liu-cia.

***

Ma il primo intervento serio degli stranieri in Corea fu quello dei francesi, nel 1836, in seguito all'avvenuto massacro dei missionari cattolici.

Nel 1846 i comandanti Lapierre e Rigault de Genouilly fecero una dimostrazione navale nel mar di Corea, non senza risultato pratico, chè anzi il 10 agosto 1847 i due vascelli *La Gloire* e *La Victorieuse* facevano naufragio sugli scogli della costa, e dovettero essere abbandonati.

Nel 1851 il *Narval*, baleniere francese, si perdette anch'esso nelle isole della costa S.-O. di Corea, nella notte del 2 al 3 aprile.

Nel 1864 e 1866 nuovo massacro della Missione cattolica francese: in conseguenza di che il 16 settembre 1866 la corvetta *La Primauguet*, l'avviso *Le Déroulède*, e la cannoniera *Le Tardif* partivano da Tce-fu per la Corea. Questa flottiglia, sotto gli ordini del contrammiraglio Roze, penetrava nello stretto di Kang-hoa, e rimontava lo Han-Kiang sino in vista della capitale Séul, ove giungeva il giorno 25 successivo.

Effettuata questa ricognizione, i vascelli francesi facevano ritorno a Tce-fu il 3 ottobre. Alcuni giorni dopo, e precisamente l'11 ottobre 1866, l'ammiraglio francese faceva di nuovo rotta per la Corea, alla testa di una squadra ben più numerosa e aggiorrita. Il 16 successivo la città di Kang-hoa era presa, e il 19 l'ammiraglio Roze riceveva una lettera dal re di Corea, alla quale egli rispose facendo conoscere le soddisfazioni che la Francia reclamava. Il 7 novembre ebbe luogo uno scontro tra coreani e francesi presso Kang-hoa, nel quale questi ultimi ebbero parecchi feriti; alcuni giorni dopo l'ammiraglio, non ricevendo alcuna risposta dal re di Corea, e temendo che l'approssimarsi dell'inverno non rendesse difficile la navigazione in quei paraggi, si decise a far ritorno in China.

***

Ma la distruzione di Kang-hoa, che fu il solo avvenimento importante di quella spedizione navale, fu lungi dal produrre in Corea l'impressione che l'ammiraglio francese ne ne riprometteva; chè, anzi, i coreani divennero ancora più insolenti, e si prepararono a respingere altri attacchi stranieri. E l'occasione non doveva tardare molto a presentarsi: un bastimento a vela americano, il *General Sherman*, inviato in Corea nel 1866, fu distrutto dagli abitanti e l'equipaggio messo massacrato.

Nel 1867 la nave americana *Wachussett* fu inviata in Corea dall'ammiraglio Rowan per fare una inchiesta su quell'affare; ma l'inchiesta a nulla approdò. Per rimediare a questo primo insuccesso, il contr'ammiraglio Rodgers, comandante in capo della squadra asiatica degli Stati Uniti, a bordo del vascello *Colorado*, e scortato da due corvette e da una cannoniera, si diresse verso la Corea; il 1° giugno 1871, mentre la squadra stava facendo degli scandagli nel fiume salato (lo Han-Kiang), fra l'isola di Kang-hoa e la terraferma, i coreani aprirono improvvisamente il fuoco contro gli americani. Questi, il giorno 10 seguente, s'impadronirono di tre forti nell'isola di Kang-hoa: ma l'ammiraglio Rodgers non aveva ricevuta dal suo Governo istruzioni che gli permettessero di andare più in là; d'altra parte egli non poteva impadronirsi di Séul, la capitale: epperò se ne ritornò verso Tce-fu, dove arrivò il 3 luglio successivo, senza aver potuto ottenere la chiesta soddisfazione.

***

Queste passeggiate navali, fatte senza risultato nello Han-Kiang dai francesi nel 1866 e dagli americani nel 1871, averano fatto credere alla Corte di Séul che, ormai invincibile, essa poteva sfidare il mondo e rompere ogni relazione cogli stranieri.

È così che nel 1867 le liere che si tenevano annualmente a Pianmiun, o sulla « Porta della Corea », furono interdette. Vennero pure soppressi i mercati, il parecchi giorni di durata, che avevano luogo nella città di Kieng-nen, ai confini della Mandciuria russa; finalmente il Governo coreano si rifiutò ostinatamente a lasciar delimitare i confini del regno coll'impero delle tsar, non volendo tampoco ammettere l'esistenza di quell'incomodo vicino. Ma una testa: il re della Corea non temette di mettersi in urto anche col suo potente sovrano dell'Impero Celeste, interdicendo alle giunche chinesi di passare nelle acque coreane, secondo l'uso tradizionale. E così che nel 1868, 70 barche chinesi furono bruciate e 300 uomini del loro equipaggio massacrati.

***

Ma quello che non avevano potuto ottenere i francesi nè gli americani, i giapponesi riuscirono ad intraprendere con successo, ed ecco come:

Nel 1875 l'ambasciatore giapponese non fu ammesso alla presenza del sovrano della Corea perchè aveva mancato all'etichetta

sero le stesse concessioni a mezzo dell'ammiraglio Willes. La Germania ottenne lo stesso successo il 30 giugno dello stesso anno per mezzo del von Brandt; nuovi trattati furono segnati dall'Inghilterra, rappresentata da sir Harris Parkes, e dalla Germania, rappresentata dal sig. Zappe, il 26 novembre 1883. A sua volta l'Italia ottenne le medesime concessioni il 26 giugno 1884; la Russia il 7 luglio 1884; la Francia nel 1886; e finalmente l'Austria-Ungheria nel 1892.

***

Tutte queste Convenzioni riconoscono la sovranità della China sulla Corea, pur ammettendo l'indipendenza di quest'ultima in ciò che concerne la sua politica estera ed interna. Le nazioni summentovate avranno dei Consolati nei tre porti aperti e delle giurisdizioni consolari; i loro nazionali non potranno però risiedere nè acquistare all'infuori delle concessioni stabilite. « I coreani potranno liberamente studiare all'estero la lingua, la letteratura, il diritto, le scienze, le arti del paese, e gli stranieri qualificati dai trattati saranno ammessi a godere degli stessi benefizi in Corea. »

Troppa grazia, Sant'Antonio!

***

Arrivati a questo punto ci resterebbe molto da esaminare gli ulteriori rapporti della Corea col Giappone e colla China fino al famoso trattato di Tien-Tsin del 18 aprile 1885, la cui violazione per parte di uno o di entrambi i contraenti è stata appunto la causa occasionale dell'odierno conflitto chino-giapponese. Ma questo esame, perchè riuscisse veramente istruttivo, ci trarrebbe a discorrere della situazione dei partiti politici in Corea e delle loro frequenti rivoluzioni fino all'ultima scoppiata laggiù nello scorso giugno, rivoluzione per domare la quale il re di Corea fu costretto a chiedere l'intervento della China, suscitando con ciò la gelosia del giapponesi e le loro più o meno giuste rivendicazioni. *Finis hinc:* il resto è noto.

v. g.

Il suicidio di un benefattore.

Vienna, 24 agosto.

(*Folci*) — Qualche anno fa il barone Mundy in una conferenza sopra la monomania suicida, fra le cause che conducono l'uomo ad attentare ai suoi giorni accennava alla solitudine e all'abbandono in cui, per regola generale, trovasi l'*infelice*. *Vae soli!* aveva esclamato allora il Mundy, e dopo aver indicato ai possibili rimedi contro un male che gli incuteva spavento, concludeva con queste testuali parole: « Eccomi, destino, io non mi lascio portar via da te svanti che sia giunta la mia ora; io voglio vincerti e, per quanto m'è possibile, continuare la lotta per l'esistenza. » Il destino da lui invocato raccolse la sfida, e a sei anni di distanza l'uomo che aveva condannata la monomania suicida doveva ad essa soggiacere. Ieri il barone si uccise con un colpo di pistola diretto l'orecchio sinistro, rimanendo istantaneamente cadavere. Egli aveva detto un giorno ai suoi amici che la sua morte non avrebbe recato loro nessun disturbo, che il suo corpo sparirebbe senza che mai nessuno ne potesse trovar traccia.

Fu seguendo questo pensiero forse che andò a sedersi sulle rive dell'azzurro Danubio, sperando che il suo corpo, cadendovi dentro, sarebbe trasportato dalle pietose acque nell'immensità dell'oceano, dove desiderava trovar il riposo eterno. « Il colpo lo fa' cadere all'indietro, e le placide onde non arrivarono che a intorbidirgli i piedi. Anche il suo ultimo sogno non doveva effettuarsi.

Ma quali cause potevano aver condotto quest'uomo, il cui nome aveva varcato da lungo tempo i confini della patria, a finire a 72 anni così miseramente una vita spesa tutta in opere filantropiche, d'abnegazione, di pietà; che aveva salvato migliaia di infelici dalla morte, che aveva rasciugate tante lagrime, confortati tanti cuori, sovvenute tante miserie? Il vero motivo non si saprà probabilmente mai con certezza, dacchè egli non lasciò nessun scritto nè nulla disse ai suoi più intimi amici che possa dare una schiarimento, ma ricordando quel suo *soli*, si potrebbe avere in mano la chiave del mistero.

È necessario peraltro, innanzi di proseguire più oltre, ch'io presenti quest'uomo singolare, il quale, per meglio riescirci, dirò dei tre compiti ch'egli s'aveva imposti come un dovere.

Il primo concerne la riforma dei manicomii, ch'egli voleva trasformati in colonie, ad uso di quello esistente a Gheel nel Belgio. Com'è noto, in quella colonia trovansi circa 1500 pazzi alloggiati fra gli abitanti di tredici villaggi. Il trattamento, la libertà di cui godono, le cure amorose da cui sono attorniati, non mancano di produrre bellissimi risultati. Innamoratosi il Mundy di questo sistema, con quello slancio che lo distingueva in tutto quanto ridondasse a vantaggio dell'umanità, se ne fece un apostolo. Percorse l'Europa, tenendo dovunque delle pubbliche conferenze, e a Parigi nel 1867 creò una Casa-modello pel litero trattamento dei pazzi, spendendovi mezzo milione fiorini. Egli non fu solo un caldo fautore della riforma dei manicomii, ma anche della medicina giudiziaria, e in particolar modo del trasporto e cura dei feriti in guerra.

Dal 1648 in poi non c'è stata guerra in Europa dove il Mundy, o chiamato o accorsovi spontaneamente, non abbia resi degli eminenti servigi ai poveri feriti. Fu uno dei primi, se proprio a lui non debbasi il merito primo, a creare i carri dell'ambulanza e l'erezione degli ospedali da campo. Durante l'assedio di Parigi, e più tardi la Comune, egli diresse tre dei più grandi di codesti ospedali, e cioè quello del Corpo Legislativ, dell'Ambasciata austro-ungarica e di Saint-Cloud. Mentre nelle strade scorreva il sangue a torrenti e fischiavano lugubremente le palle, il Mundy, infaticabile, portava il soccorso dell'arte agli infelici che cadevano, non curando il pericolo che correva lui stesso. La Repubblica non poteva dimenticare i servigi che questo umanitario le aveva resi, e Thiers personalmente gli conferì la medaglia al valor militare.

Nell'ultima guerra turco-russa egli improvvisò una Mezzaluna-Rossa, come a dire una Croce-Rossa, che in pochi giorni fu in grado di funzionare magnificamente sul campo di battaglia. Sarebbe lungo ripetere tutti i servigi prestati dal Mundy ai feriti nelle guerre di questi ultimi cinquant'anni, quantunque sarebbe doveroso il farlo; certo però che il suo nome rimarrà scolpito nel cuore riconoscente di tutti coloro che all'opera sua benefica devono la vita.

L'esperienza acquistata in tante guerre gli suggerì miglioramenti utilissimi da adottarsi sia nei treni-ospitali come nelle baracche-trasporto dei feriti, modo di curarli e via dicendo. E in questa riforma si trovò d'accordo, anzi riscosse le lodi dell'amico chirurgo Billroth, per esso fervente apostolo di queste riforma.

Se gli orrori e le stragi della guerra suggerirono al suo cuore pietoso i modi per alleviare il più possibile quei mali, anche in tempo di pace l'opera sua non rimase infruttuosa per l'umanità, ed egli progettò la sua terza riforma.

La sera del 5 dicembre 1881 scoppiava improvvisamente il fuoco al *Ringtheater*. L'opera energica e solerte dei ben organizzati pompieri non valse ad arrestare l'elemento struggitore, che in pochi minuti aveva invaso tutto il teatro. Le grida di spavento e di terrore salivano al cielo insieme alle fiamme e al fumo. I mezzi di salvataggio si erano mostrati insufficienti, sicchè centinaia di persone non si potevano soccorrere. Ma a che descrivere l'ecatombe di quella notte s'essa è ancora nel ricordo di tutti? La rievocai per dirvi che il giorno successivo il barone Mundy concepì l'idea di fondare la *Freiwilllige Rettungsgesellschaft*, ossia Società volontari pell'assistenza pubblica.

Nel suo intimo amico conte Hans Wilczek trovò un validissimo aiuto. Il conte, che fra parentesi ha per moglie una contessa Emo-Capodilista di Padova, gentile quanto benefica signora, non solo gli somministrò i primi mezzi, gli mise a disposizione il suo palazzo, ma lavorò assieme a lui perchè l'umanitaria istituzione non avesse a rimanere un pio desiderio. Ad onta però della bontà della causa, il Mundy ebbe a lottare più di quello che giustamente immaginava. Il Municipio, che per primo avrebbe dovuto doverosamente concorrere, vi si rifiutò. Il barone, instancabile, con tutti i suoi sessant'anni suonati, non si scoraggì, battè ad altre porte, che non rimasero chiuse, indisse feste, tenne conferenze, diede concerti, insomma brigò tanto che riuscì a ragranellare il fondo capitale occorrente. Nel 1882 si potè già sostituire al vecchio il nuovo sistema di trasporto di feriti, ammalati, ecc. L'amore del prossimo, che in lui era come una fiaccola sempre ardente, ebbe la virtù di trasformare codesta istituzione in una delle più complete che si possa immaginare. Quando la popolazione si persuase della sua utilità, allora scomparve la diffidenza che di solito si ha per le cose nuove, anche il danaro non scarseggiò, sicchè in pochi anni la Direzione potè costruire un proprio edificio.

Gli studenti di medicina offrirono le loro prestazioni a tutto parvea procedere pel meglio. Saltarono quel tarlo che denominasi antisemitismo cominciò a far capolino anche in seno a questa Società, e allora il Mundy, allegando l'età e il bisogno di riposo, si ritirasse dalla direzione. L'animo suo però deve aver provato un senso di dolore e di disgusto profondo il veder convertita l'opera che gli aveva costato tanto sudore e sacrificio in una palestra di lotta faziosa.

Dal giorno del suo ritiro, e fu l'anno scorso, di lui non si sentì più parlare, se non all'epoca che nove persone rimasero chiuse in una grotta della Stiria. Allora scrisse il suo ultimo articolo alla *Neue Freie Presse* suggerendo un metodo di salvataggio in uso in America e che sarebbe nel praticare, mediante un apposito strumento, una perforazione in uno dei lati del monte. Non se ne potè far nulla perchè mancava il più, cioè il perforatore.

Pochi nomini furono in Austria tanto popolari e tanto amati quanto il Mundy. Nelle sue opere di carità diede fondo a quasi tutta la sua sostanza, ascendente a quasi due milioni di fiorini. La tanciarono di prodigalità, ma benedetta sia quando vien fatta al suo modo. Non era gettare il danaro messo da un pensiero di vanità, sibbene per arrecare un sollievo all'umanità sofferente. Le sue intenzioni non vennero però sempre giustamente apprezzate, e se non gli mancarono soddisfazioni d'ogni sorta, ebbe a provare anche delle grandi disillusioni.

Fu medico distinto e uomo assai colto. Dicono che parlasse e scrivesse correttamente dodici lingue. Suo padre lo voleva teologo, perchè in quel tempo di emancipazione era un diedoro per un gentiluomo dedicarsi ad una professione libera; ma egli non ne volle sapere. Giovinetto di dieci o dodici anni, correva a portar soccorsi ai colerosi ed ebbe dalle preghiere di sua madre. Il padre lo mandò allora alla Scuola Militare, da dove, ancora cadetto, passò alla truppa. Fece la campagna d'Italia; ma appena potè uscì dall'esercito per riprendere gli studi medici.

Ai nostri giorni specialmente la figura splendida di quest'uomo s'innalza ancor più sul piedestallo che la fama gli ha diggià eretto. L'elevatezza dell'animo suo, l'amore che ebbe pei suoi simili, pei quali tutto sacrificò senza mai nulla chiedere, gli danno diritto ad essere additato ad esempio da tutti i popoli ed in tutte le età.

La rivolta nel Marocco.

TANGERI (S.r.) 26. La corazzata *Reina Regente* è partita per Mazagan. La rivolta continua nelle tribù circostanti. La città, che però è tranquilla, è ben munita.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città.

ROMA, 28. **Non più imbiancature.** — Sotto il titolo *Per una imbiancatura*, pubblicavamo nella *Gazzetta* del 28 corrente una lettera aperta del nostro corrispondente di Roma il quale segnalava lo sconcio che si stava commettendo a Roma di imbiancare i pilastri e gli archi di travertino del cortile di quel R. Liceo Ennio Quirino Visconti. Apprendiamo ora con viva soddisfazione che la Commissione amministrativa del Liceo, con lodevole resipiscenza, ha disposto che lo sconcio sia riparato e che il travertino sia rimesso alla luce. È una soddisfazione data anche a quell'egregio signor preside che, come il nostro corrispondente diceva, aveva preso l'iniziativa pel restauro dell'edificio romano.

GENOVA. Un curioso caso di bigamia. — Il caso ha fatto scoprire alla Questura un curiosissimo caso di bigamia. Certe Angela Corazza ed Anna Delucchi, accapigliatesi per questioni di gelosia, furono tradotte in Questura. Quivi si scoperse che il marito dell'una, Antonio Bertoli, era pure il marito dell'altra sotto il nome di Girolamo Poggi. Costui, un mercante ambulante, potè sposarle entrambe cinque anni fa al Municipio, cambiando nome. Ignorasi come ottenesse i documenti dal suo duplice stato civile. Venne tosto arrestato.

LUINO, 25 **Per la repressione del contrabbando.** — I padroni (così chiamati) di barconi detti borchielli e gabarre da trasporto dal Lago Maggiore a Milano che ebbero a subire, sia colla concorrenza dei battelli a vapore come dall'apertura della linea Novara-Pino, danni non indifferenti, ebbero ieri il colpo di grazia dalla Dogana, la quale, all'appoggio di una disposizione ministeriale non ancora emanata al pubblico, costringe tal genere di industriali a far scaricare a Pino confine l'intero carico onde dar agio alle più attive visite degli agenti di finanza, rese strettamente necessarie dallo sviluppo che torna a prendere il contrabbando, malgrado le enormi spese sostenute dal Governo per le torpediniere regie a Cannobio e l'aumento ai punti di confine degli agenti di vigilanza.

— **Incendio a bordo.** — Venne ora informato che verso le 17 di ieri sul battello a vapore *Milano* dell'Impresa di navigazione sul lago di Lugano, durante la sua traversata da Porto Ceresio a Porto Ceresa, per cause accidentali, si incendiava il gabinetto biglietti, ove andarono distrutte non poche carte contabili ed il casellario biglietti. Si deve all'avvedutezza del capitano ed energia del personale di bordo se l'incendio venne subito isolato, riducendo così il danno ad un po' di panico dei viaggiatori ed ai biglietti bruciati.

Dalle nostre Provincie.

CUNEO, 28. **Grave disgrazia.** — Ieri notte, il treno Mondovì-Cuneo, passando alle ventuna e un quarto, in direzione di Cuneo sotto il cavalcavia della strada che unisce Torre d'Ameglio collo stradone di Mondovì, investì certo Chiala Michele, d'anni 47, muratore, stritolandogli completamente un braccio, ferendolo gravemente al capo e fratturandolo alle gambe destra ed al costato sinistro. Trasportato sollecitamente all'Ospedale di Santa Croce, i dotteri Fornaseri e Bernetti gli amputarono il braccio stritolato. Si spera di salvarlo.

Il Chiale avendo potuto parlare, disse d'esser stato assalito da due individui e derubato di cinque lire, e poi gettato giù dalla ripa fin sul binario ove lo colse il treno. Ma i fatto induce a credere che egli invece, un po' alticcio, si fosse posto a dormire sul mucchietto del cavalcavia, donde cadendo si fermò sul binario, ove gli accadde la disgrazia.

Secondo un'altra supposizione, il Chiale, fuggito dalla casa paterna, in Peveragno, e recatosi a Cannes con altri ragazzi discoli e quindi tornato in patria, non avendo trovato lavoro e non essendo ricevuto dal padre avrebbe tentato il suicidio.

— **La filossera.** — Notizie dai circondari più viticoli della provincia parlano delle gravi apprensioni suscitate dalla comparsa del temuto afide nei vigneti di Tenda; si accusa il Governo d'inazione, non avendo per tempo provveduto a verifiche verso il confine minacciato contro le vive sollecitazioni del Comitato piemontese antifillosserico. Se non si riesce ad arrestare l'invasione quale immenso disastro per la provincia di Cuneo.

Mi risulta da buona fonte che nell'entrante settimana l'esimio cultore di cose agrarie dott. Sebastiano Lissone si recherà a Tenda e Briga per conoscere de visu il nemico, che minaccia i nostri vigneti, e studiare sul da farsi.

Possano gli sforzi di tanti volonterosi e le premurose cure del nostro Comizio Agrario, che tanto si adopera a difesa della provincia, recare quei buoni frutti che molti sperano e si attendono.

BRIGA MARITTIMA, 25. **Forestieri allo stabilimento « Hôtel de la Source ».**

Wegriffe e famiglia, americani; Floyd-Jone e famiglia, americani; Riddell e famiglia, inglesi; M. S. Bill e famiglia, inglesi; Miss Petrie, inglese; Major Wiebara B. Hall, console americano a Nizza; generale Torretta, italiano; onorevole Pavale, senatore del regno; Sajetto e famiglia, Nizza; Figliera avv., Nizza; Arnaldi procuratore, Torino; Circo e famiglia, Montecarlo; Robella e famiglia, Torino; Palmaro, banchiere, Mentone; Miss Price, inglese; Biasini architetto e famiglia Nizza; Martini, ingegnere e famiglia, Nizza; Revel dottore, Nizza; Montalenti e famiglia, Montecarlo; cav. Agostino Rebaudi, capitano di vascello; cav. Giovanni Rebaudi, maggiore; Raimondo Marcellino; dottore cav. Giuseppe Rebaudi; avv. Agostino Spinelli; Otto Giovanni, Mentone. Nell'entrante settimana giungeranno altre quattro famiglie.

MONDOVÌ, 28 (Cr.....io). **La festa di settembre.** — Oggi il Municipio ha pubblicato il programma delle tradizionali feste della natività di Maria Vergine che si celebrano nei giorni 7, 8 e 9 del prossimo settembre. Il manifesto, che è la riproduzione stereotipata di quello degli anni scorsi, reca i vespri solenni, il concerto della Banda cittadina in piazza nel pomeriggio del 7, la Messa pontificale al Santuario e un secondo concerto della Banda cittadina in Breo la sera dell'8; e nei giorni 9 e seguenti la rinomata fiera al Santuario. Una sola novità vi si promette: l'inaugurazione del Congresso antifillosserico, che avrà luogo alle ore 11 di domenica 9 settembre nel palazzo comunale.

— **Velocipedismo.** — Intanto un'anticipazione delle feste l'avremo nelle corse velocipediche nazionali indette per cura dei signori fratelli Farelli alle ore 16 del 2 prossimo settembre nel velodromo da essi costruito in prossimità del borgo Aragno. Sembra che tali corse debbano riescire assai interessanti pel concorso di numerosi e valenti corridori.

PINEROLO, 26 (X.). **La fiera estiva.** — Quest'anno la fiera si presentavasi con pochi barocconi e pubblici spettacoli. Certo è un progresso dalla civiltà e dobbiamo rallegrarcene quantunque questo non facciano i bambini. Abbiamo a cura della Società dei giardinieri ed ortolani il bello pubblico a palchetto sul largo di via Saluzzo e stasera i fuochi artificiali del pirotecnico Chiabotti Carlo di Torino.

Però, a malgrado del caldo soffocante, la tranvia e la ferrovia rigurgitano di persone ad ogni arrivo, e quantunque di affari pare non se ne debbano far molti, tuttavia avremo una fiera discreta.

— **Infanticidio.** — Certa Chiara Teresa di Cantò, di anni 18 circa, dava alla luce a Riva di Pinerolo non si sa se un bambino od una bambina, frutto di illeciti amori, che subito gettò in una bealera vicina; però non fece le cose con bastante segretezza, perchè avendone sentore la guardia Bassano Giuseppe di servizio colà, subito procedette al suo arresto e la tradusse a Pinerolo dal delegato di P. S. ed ivi interrogata non negò di essere l'autrice del gravissimo delitto, che d'altronde aveva già confessato alla guardia. Per quante ricerche siensi fatte, non venne dato per ora di poter rinvenire il cadavere del neonato che la correnta avrà trascinato chi sa dove. La Chiara non sa dire nè il sesso nè se il bambino sia nato vivo o morto, tanto fu la fretta del disfarsi dell'importuno testimonio dei suoi illeciti amori. Prattanto il pessimo amante della Chiara ha creduto bene di prendere il largo.

CASALE MONFERRATO, 26 (s. c.). **Funzione militare.** — Stamane, in piazza dello Statuto, alle ore 10, il maggior-generale comm. Sponzilli, comandante territoriale del genio in Torino, presentò al reggimento, 2° genio, il nuovo comandante, tenente-colonnello Parvopassu cav. Pietro. In seguito il generale passò minutamente in rassegna la truppa, sotto il comando del tenente-colonnello cav. Mesdina.

Il tenente-colonnello cav. Parvopassu ieri ricevette l'ufficialità del reggimento, cui pronunciò un nobile, efficace discorso; indi visitò le Autorità civili.

Il nuovo comandante giunge fra noi preceduto da bella fama; al reggimento viene in lui assegnato un capo non meno intelligente che energico.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. L'esilio dei pifferari. — A Parigi vivevano da molti anni circa 200 suonatori ambulanti colà detti *pifferari*, quantunque, anzichè il piffero, suonino generalmente il violino, il mandolino o la fisarmonica. Sembravano anche assai più numerosi in causa della vita randagia che menavano.

Quando accadde l'attentato contro il presidente Carnot, i pifferari si adunarono in numero di 120 a un dipresso, e, dopo breve discussione, riconobbero che l'attentato commesso dal tristo figlio di Motta Visconti rendeva impossibile il loro soggiorno in Francia. Da quel giorno più non s'udì il suono dei loro strumenti; partirono quasi tutti per l'America, per il Belgio e l'Inghilterra.

Durante il breve soggiorno che dovettero ancora fare in Parigi prima di partire, abbandonarono il loro costume nazionale e si vestirono alla francese perchè venivano accolti ovunque da improperi e minacce.

A Parigi è rimasto soltanto il maestro dei pifferari, solo che in un paio di mesi insegnava loro, senza che avessero bisogno di saper leggere la musica, a suonare il valser *Le rose* e *Le stella confidente*.

— Ma no! — ella disse; — non voglio che camminiate dietro di me come un cane..... No, no, voglio avervi al mio fianco come un angelo custode. Oh! Tanti, perchè non siete della mia famiglia? Perchè non posso liberamente, agli occhi di tutti, amarvi come un fratello?

A quelle parole Tanti rispose con un amaro sorriso, mentre asciugava gli occhi della bella Fopha.

Da quel giorno la vita mutò pel clown e per la figlia di Marcello. Ahimè chechè se ne dica, la lontananza è una prova alla quale l'amicizia sopravvive più difficilmente dell'amore. Fopha a poco a poco si abituò a vedere il clown meno sovente; i primi giorni le erano parsi ben lunghi, ma, inesorabilmente, ella si lasciò intorpentire nella monotonia della sua nuova abitudini, e finalmente accettò il fatto compiuto con quella fredda rassegnazione brutalmente logica che possono unire compatibili colle più pure amicizia, ma che scacceranno sempre e terranno l'amore.

Tanti veniva a trovarla una o due volte alla settimana e veniva a prenderla per accompagnarla al Circo ogni qualvolta babbo Marcello aveva i suoi dolori. Qual gioia pel povero clown quando vedeva sorgere il giorno della tanto desiderata visita! Egli era felice, ricevuta il suo buonumore, faceva accuratamente la sua toletta e usciva col cuore pieno di gioia. Con passo sollecito faceva il tragitto, e quando giungeva davanti a casa Ridacks, stava qualche momento incerto e sorpreso come un uomo che non ha avuto tempo di fissarsi ancora bene su quel che sta per fare. Si decideva finalmente a salire i tre piani, e quando, dopo d'aver picchiato alla porta di babbo Marcello, poneva la mano sul pomo d'ottone aggirandolo, gli pareva che quel pomo gli scottasse le dita. Ma non era ancora entrato che Fopha già gli gettava le braccia al collo e lo accarezzava con una libertà e una foga tutte infantili che soventi spezzavano qualche cosa nell'animo di lui. In quegli istanti della figlia di Marcello v'era qualche cosa di troppo fraterno, di cui il clown s'offendeva in silenzio. Rispondeva allora alla sua allieva con imbarazzo; arrossiva quando sentiva le labbra di quella superba creatura posarsi sulla sua gota come un fiore di velluto; si sentiva mancare quando la cavallerizza gli circondava il collo colle sue braccia.

Allora si sedevano e Fopha incominciava a raccontare tutto ciò che sapeva a colui ch'ella chiamava il suo migliore amico. Era un costume nuovo che ella stava combinando, un consiglio che domandava su una lettura, un disegno che aveva a mostrargli.

Il clown l'ascoltava parlare, e la ammirava; i suoi begli occhi lievemente umidi perdevano subito, in una fissità contemplativa, quel raggio mobile che ordinariamente faceva così presto dimenticare la bruttezza del volto; una specie di stupefazione inesprimibile gli faceva socchiudere leggermente la bocca, ciò che dava alla sua fisionomia una espressione un po' goffa che non aveva nulla di seducente. In una parola, Tanti era allora quanto si può dire brutto.

Inoltre il suo spirito pareva, da qualche tempo, paralizzato completamente quando egli si trovava con Fopha. Distratto, si faceva ripetere a più riprese, come un sordo, la medesima domanda, pel non sapeva che rispondere, o almeno come rispondere. Cercava le espressioni, s'imbrogliava nelle frasi e non sapeva più come trarsi d'impaccio. Allora arrossiva, tendeva o non sapeva nascondere il disagio.

Pei danneggiati dal terremoto in Sicilia.

Dal Comitato di soccorso per i danneggiati dal terremoto costituitosi in Catania riceviamo comunicazione di parecchie liste di sottoscrizioni, nelle quali figurano moltissimi nomi illustri e modesti, ricchi e poveri, a cominciare dal Re e da Crispi ai rappresentanti delle Società operaie.

Questo concorde slancio nel soccorrere tanti poveri disgraziati è veramente confortevole, e noi vorremmo bene pubblicare — a titolo d'onore — tutti i nomi delle liste, ma lo spazio, inesorabile, ne fa difetto. Diremo soltanto ancora che coll'ultima lista comunicataci si è raggiunta già la discreta cifra di lire 14,877 50.

Un grande uragano in Spagna.

MADRID (8.m.) 26. Un terribile uragano vi fu ieri in tutta la Spagna. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte. Numerosi danni nelle provincie.

Il terremoto in Grecia.

ATENE (8.m.) 26, Stamane si ebbero forti scosse di terremoto in Eubea. Una scossa si è ripercossa ad Atene. Nessun danno

REATI E PENE

Il processo contro la fallita Banca Pecci, Bressy e C.

(*Tribunale Penale di Saluzzo*).

Saluzzo, 29 agosto.

(Mery) — Continua l'interrogatorio del *Pecci*, che ammette di aver fatto prelievi al netto del suo capitale sociale, che era solo di L. 50,000 circa, per oltre L. 164,000, spiegando i motivi che vo lo indussero, vale a dire, per un acquisto dei beni del fratello per cui doveva pagare un'annualità di L. 2500 all'interesse di L. 150 pel capitale da lui versato in Banca; alle riparazioni fatte ai suoi stabili L. 5000; altre L. 3000 per assicurazione sulla vita riscattata pel in parte, residuandosi a L. 2000 annue; L. 2500 per imposizioni; L. 4500 annue per l'educazione dei figli e L. 6000 annue come spese di famiglia. A domanda del presidente come si permettesse questo lusso di spese mentre non aveva che un reddito di L. 2000 circa annue, non sa dare categorica risposta bensì dogli accennare che siffatte spese gli erano imposte dal decoro della famiglia e dignità di cariche personali.

Il conte *D'Isasca* ammette i suoi prelievi nella somma di L. 72,000, giustificando dover egli far fronte a L. 2014 interesse annuo d'un capitale contratto a mutuo (L. 83,000) per costituire il suo fondo sociale; L. 675 per assicurazione vita; L. 17,000 per spese di matrimonio ed impianto della casa; L. 2500 per adattamento alloggio e fitto; L. 7000 spese di famiglia; L. 3000 annue spese vestiario e calzatura. A domanda del presidente in perchè di queste spese avendo solo un reddito personale di 3500 lire, risponde che quelle gli erano imposte dai suoi bisogni.

Aggiunge che egli in Banca fungeva da cassiere, ignorava come si facessero i bilanci, ma ogni operazione seguiva di comune accordo coi soci.

S'incomincia quindi l'interrogatorio dei testi.

Avv. *Gianaria*, presidente della delegazione di sorveglianza, parte lesa e costituitosi Parte civile. — Depone che aveva fiducia nella Banca e ad essa confidò i suoi risparmi. Dall'esame dei registri e dai fatti che vennero a sua conoscenza si dichiara convinto che i prelievi erano fatti con evidente malafede. Dà spiegazioni sul mutuo Muller, per cui il conte Isasca portava nel suo passivo l'annualità di L. 2014 dicendo che questo mutuo rappresentava certe ragioni di credito che il conte aveva verso il proprio genitore sul fatto della successione materna e quindi l'annualità d'interesse doveva essere a carico del padre.

Avv. *Pinono*, vice-presidente della delegazione, parte lesa e costituito Parte civile. — Dei Pecci solo non avrebbe avuto fiducia, ma colla presenza dell'Isasca alla causa la sua fede era completa. Ammette anche lui che quando si facevano dei prelievi di 30 o 40 mila lire per volta sapendo di non poterli più rifondere, era manifesta la malafede più grave. Accenna a molti fatti per dimostrare le continuate e rovinose operazioni della Banca per sapendo di essere in istato di fallimento.

Geometra *Bertorelli*, membro della delegazione, parte lesa e costituito Parte civile. — Accenna alla Banca sin dai primordi aveva acquistata fiducia non tanto per la presenza del Pecci e Bressy quanto per l'intervento del conte d'Isasca, discendente da una delle più ricche famiglie patrizie. Sa che dal 1880 sino al 1889 le operazioni andavano bene. La fiducia loro accresceva pel fatto che i soci stessi avevano avuto cura di propalare come, la forma di contratto sociale, sarebbero state escluse le operazioni aleatorie od usurarie. Conosce pel tramite del Bressy che si facevano fin dal 1888 operazioni e giuochi di Borsa, ma su modesta scala, operazioni consentite anche ai banchieri onesti e che, per quanto riprovevoli, avevano però sempre portato un utile. Affidò i suoi risparmi perchè voce generale diceva che facevano ottimi affari. Dalla consulta dei registri appare invece che questi affari erano tutt'altro che buoni, e nel 1890, sebbene con un passivo di oltre mezzo milione e come quantunque siensi dalla loro strana situazione cantinuavano nelle loro rischiose operazioni, certo nella fiducia di rifarsi.

Ufficiero Alessio, membro della delegazione, parte lesa costituito parte civile. Fra gli altri fatti gli parve strana quell'operazione che crede non abbia rilevato il perito Gitti. Risulta pel registro valori come siano state portate in data 1° gennaio 1890 come attivo 1500 azioni Sovvenzioni Milano a L. 324 cadauna, mentre il listino di Borsa le segnava L. 170. A pari data risulta pel che il conte d'Isasca cedeva alla Banca N. 40 di dette azioni che gli venivano calcolate L. 200, cioè 30 lire di più del loro vero valore, ritirando così lire 8000. Due anni dopo poi risulta che l'Isasca ritirò le stesse 40 Sovvenzioni Milano che per delicatezza paga lo stesso prezzo di lire 200, sebbene in realtà non valgono che 97 50, ma si noti che lo paga con una semplice scritturazione registrando nel suo conto corrente passivo un addebito verso la Banca di lire 8000 naturalmente senza versarle, mentre due anni prima queste 8000 lire le aveva intascate.

Richiesta l'*Isasca* di questo fatto, dice che non ne ricordatare la sua cauzione.

Nasce per questo un battibecco fra Parte civile e Difesa, ma il presidente li invita a proporre analogo quesito al perito che risolverà a suo tempo.

Segre Salvatore, membro della Delegazione, non aggiunge nulla di nuovo a quanto dicono i colleghi della delegazione.

Avv. *Prato*, curatore della fallita. — Conferma la sua relazione in ordine al fallimento. Accenna ai patrimoni dei falliti: 167,000 quello dei Pecci, 90,000 quello dell'Isasca, a circa 80,000 quello del Bressy e famiglia. I Pecci spendeva molto dentro e fuori casa specialmente. Anche l'Isasca faceva le sue scappatine, o ciò tutto per informazioni avute. Ammette i prelievi fatti, le operazioni di pura sorte e manifestamente improvvide che gli fecero la più penosa delle impressioni.

Avv. *Rezza*, parte lesa, gioca. Accenna a molti fatti comprovanti le eccessive spese degli impiegati.

Bollardone, segretario della Banca. — Entrò al servizio della Banca fin dal 1886. Dapprima gli affari camminavano bene, poi volsero alla peggio. Cominciò col fallimento Soldati, ove la Banca rimase perdente per L. 75 mila. Nella compilazione dei bilanci si portavano sull'attivo sempre in attivo queste L. 75 mila. Non sa dare spiegazioni del perchè negli inventari si portavano nell'attivo titoli col loro valore nominale mentre effettivamente non valevano che uno o due terzi di esso. Dà risposta evasiva sulle Sovvenzioni Milano portate in attivo a 324, cadute all'Isasca per 200, mentre non valevano che 170. Dice che lui era strumento materiale ed ignorava di certe operazioni esclusivamente riservate ai soci e gelosamente custodite in segreto. In una parola, dal testo che si attendeva di più è quello dal quale si ottenne di meno.

La seduta è sospesa alle ore 6 e rinviata alle ore 9 di lunedì.

La condanna di un anarchico a Rovigo.

Rovigo, 25 agosto.

(*Vice-f. s.*) — Vi ho scritto ieri dell'arresto di quel Smorgoni, giovane diciottenne, anarchico, di Adria. Ieri venne tratto per citazione direttissima davanti al nostro Tribunale e fu condannato, secondo la richiesta del Pubblico Ministero, a cinque mesi di detenzione e cento lire di multa. Un affollato pubblico assisteva al dibattimento.

Lo Smorgoni è un vero tipo di squilibrato; chi lo conosce dice che è sempre in uno stato d'esaltazione. Nega di aver baciato il ritratto di Caserio e di aver sputato su quelli dei granduchi di Russia che si trovavano nello stesso numero dell'*Illustrazione Popolare*. Però ammette di aver parlato di Caserio, non di averne fatta l'apologia. È anarchico perchè crede che solo con l'anarchia si possa ottenere la fratellanza universale.

La grazie di quella fratellanza a base di pugnali, di bombe e di dinamite!

LA MONTAGNA E IL MARE

Valsavaranche.

La cresa dell'Arolet — Pont — Valsavaranche. Villeneuve.

I.

Dopo due ore d'interminabile discesa pel piano lievemente ondulato del Nivolet, e dato l'addio ai ghiacciai della Savoia che ci hanno tenuto fiera compagnia, cominciamo a ritrovare e a percorrere la valle della Savara.

La Savara — Dora del Nivolet, come si chiama poeticamente a quest'altezza — non nasce tristamente, come la maggior parte dei fiumi alpini, dalla gelida melmosa di qualche novato, ma erranbo deliziosamente fra gli acquitrini del piano come un ruscello dei nostri prati. Poi, fatta d'un subito ardita e fiera, si risolve anch'essa a snodare le terrazze imponenti che sbarrano il piano nella sua parte inferiore. Ma la nostra Dora non se perdere per questo la limpidità nerea dalle sue sorgenti, precipitandosi al basso in cascatelle limpide e pure, sulle cui rive fioriscono e sorride il rododendro, e che ci fanno scordare di trovarci ancora poco al disotto dei 3500 metri di altezza.

Anche il sentiero, e ne sulle sue tracce, è costretto a cercarsi faticosamente un passo fra enormi pareti rocciose, ma dopo appena venti minuti di discesa la Croce dell'Arolet ci arresta col suo panorama grandioso.

***

La Croce dell'Arolet è non solo un belvedere alpino di prim'ordine, ma bello di cento bellezze diverse, perchè mentre eleva il suo sguardo sulle pareti cristalline del Gran Paradiso, vede fremere ai suoi piedi un abisso di parecchie centinaia di metri, sul cui fondo rumoreggia il torrente che corre a perdersi tra la dolcezza dei primi abeti, laggiù lontano, nella quella punta civettuola bianca di neve ai cui piedi dove assidersi la nostra Valsavaranche, centro e regina della valle.

Più che alla valle però, per il momento, la nostra attenzione è rivolta al gruppo imponente del Gran Paradiso, che covo e studio così da vicino la prima volta.

Il nostro belvedere affina e conta ad uno ad uno quei colossi mostruosi fasciati di ghiaccio e da deserti di ghiaccio divisi. Il Ciarforon, la Tresenta, la Becca Moncialr, la Grivola; sorgenti a uno, a due, a tre, torreggianti sulla valle e sulle nostre miserie.

Sola si slancia arditamente a raggiungerli una strada reale di caccia, quella del Montcorvè, che di fronte a noi sale a zig-zag sul monte, non lasciandosi scoraggiare dalle eterne giravolte, lambendo una cascata grandiosa di cui s'indovina appena il fragore lontano, risalendo sempre col filo dell'acqua fino a raggiungere il ghiacciaio e a piantare fieramente la sua bandiera su quelle onde di mare in tempesta in un subito fermato da un nevello Mosè e cristallizzato a nostro stupore e confusione.

Il panorama è così imponente che il nostro latinista Geografico Militare ne ha fatto oggetto di un'apposita tavola disegnata dai 2996 metri della vicina punta della Roley. La Croce del passo che percorriamo, alto qui 2378 metri, le è inferiore appena di pochi centinaia di metri; e scendendo a valle, la si saluta ancora con effusione un'ultima volta, perenne dominatrice della poderosa cortina di rocce che abbiamo scavalcato, intagliato sull'azzurro del cielo come un simbolo di pace e fratellanza, pietosa soccorritrice al viaggiatore smar

locali come la fanciullesca, non meno dei pennuti abitatori dell'aria, coi quali ha tanti punti di rassomiglianza, viva felice dappertutto.

***

Sotto Pont, scendendo la valle tra boschi di abeti e pareti di nuda roccia, saluto con piacere le cascate altissime, fragorose, solitarie e lontane, che già ci hanno accompagnato lungo la nostra gita in Valle Orco.

Qualche varietà la trova però nelle striscie gialliccie dei campicelli coltivati a biada, mentre invece la valle vicina non conosce altra coltivazione che la segala. E poi l'acqua del fiume è torbida per la vicinanza dei ghiacciai, da cui è nata par ora, e la valle è più stretta. Ma la sera è splendida, la traversata è riuscita felicemente, e si scende a Valsavaranche colla speranza che ride sfiatata dell'oro del sole del tramonto distillato attraverso la mite cortina delle conifere.

A un'ora di discesa da Pont la valle si restringe ancor più, e la strada tormentata passa ora sulla destra ora sulla sinistra del torrente, addentrandosi in una fiera gigante e quasi paurosa. Dico paurosa per modo di dire, perchè il bosco di abeti qui si fa addirittura foresta riddolcendo tutte le asperità della roccia, e laggiù in fondo vidi un piccino verde, del bel verde tenero dei prati appena falciati e indorati dal tramonto.

E adagiato nel bacino s'intravede un gruppo di case che è già la nostra Valsavaranche sospirata o almeno la borgata Maisonnasse.

A Maisonnasse fanno capo le strade reali di caccia del colle di Lauzon e del campo dell'Orvieille. Ma una volta arrampicatomi fin lassù apprendo la dolorosa notizia che l'albergo, l'unico della valle, è ancora in basso, alla parrocchia, a mezz'ora di distanza.

Passa la mezz'ora, e, adagiato sull'orlo di un bosco misterioso e caro, arriva la borgata desiderata. E un'ode di uccelli più elevati ancora e solitari di Maisonnasse, ma dopo una buona salita mi si fa toccar con mano che quella non è che la borgata di Creton, e che il capoluogo famoso non è più che a dieci minuti di distanza, al di là di una piccola gobba del monte.

Respirato così arriva finalmente Degioz, il centro del nostro Comune, dove saliziamo con piacere, dopo una giornata di marcia da Cuneglio, l'insegna del *Restaurant du Club Alpin*. È un albergo nuovo di zecca, lindo e civettuolo, colle sue bravo vedute alpine, vanto di questi ultimi anni a rimpiazzare l'antica *Cantina dei Nivolet* tenuta da Blanc, figlio del famoso Marsonta. L'eredità del nuovo albergo, atto rispondere a tutte le esigenze di un albergo di montagna, rende anche inutile l'ospitalità del parroco locale, ospitalità piena di cordialità premurosa, e di cui dello stesso, come ce l'ha descritta il buon abate Gorret nella sua *Guide illustrée de la Vallée d'Aoste* del 1877.

II.

Sono le 6 del mattino e riprendiamo la nostra traversata, portigliolesi del 1541 mastri di mezzana di Degioz ai 600 della valle della Dora.

Tratto tratto ci fermiamo indietro per abbracciare ancora con un ultimo sguardo innamorato il piano di Valsavaranche che riposa nell'ombra dolcemente ondulato, mentre invece sfolgorano già fulminato dal sole le pareti cristalline del Gran Paradiso, l'enorme e candido pane di zucchero del Ciarsorone, e la rocciosa punta della Bioula, luogo privilegiato di caccia. Le borgatelle che ieri sera, nella stanchezza che già cominciava a invaderci, ci attristavano pensosamente con le stagioni di una dolorosa *Via Crucis*, compiono ora graziosamente, sparso di monte e di piano, il paesaggio.

Procedendo nella discesa, una stretta al cuore ci avverte che il bacino di Valsavaranche, da cui ci andiamo allontanando, è non solo il centro della vallata, ma anche l'unico sorriso che la natura abbia ad essa concesso. La valle si restringe senza posa passando di strozzatura in strozzatura e dando luogo a pochi casolari, come Rovilleux a 1665 metri e Bois de Cha a 1391.

Regnano ovunque il silenzio e la solitudine, solo rotti dai campanacci di mandre che non si vedono e dal fragore del torrente. La valle corre senza interruzione tra due pareti altissime di roccia che invece della dolcezza di gaie vedute montane non fa concedano che il triste privilegio di valanghe omicide. Nella strettoia della vallestrozzata e angusta come un sarcidio manca perfino l'aria, e si capisce perchè esso, al pari delle sue sorelle di Rhèmes e di Valgrisanche, sia poco percorso dai viaggiatori e meno non si voglia meno dell'amore ostinato dei montanari per le loro roccie per non abbandonarla, lasciandola per sempre deserta.

***

A un'ora di discesa da Valsavaranche si arriva così ad una strozzatura gigante, da cui si esce tirando un respiro di sollievo, e trovandoci fra le quattro case poverissime di una borgata che il per il non so se identificare nella borgata Fenille a 1200 metri o nella successiva Molère a 1190.

Feuille o Molère, la borgata deve guardare con odio la roccia che le sta davanti ogliendole il beneficio dell'aria e della luce, mentre invece là in fondo vide l'apertura della valle della Dora incudita di sole e di luminosità fresche e serene. Perdino i galli hanno qui una voce aspra di fidanzamento, e non trovo nulla di meglio che trascrivere fra le mie note i nomi dei rari passeggieri, che hanno lasciato un ricordo di loro sulla cappella dedicata a Maria Vergine piena di grazie: *Monti Battista arrivino passato alli 26 marzo 1694* — *Lesckiera Emilia, una passeggiata a Valsavaranche, 2 aprile 1894* — *Il 15 maggio 1884 la 38ª compagnia si avanzava a Valsavaranche, e un plotone di ambulanza saliva di retroguardia, capitano Cerese Giovanni e aiutante il tenente Teagno Emilio* — *la 41ª compagnia, capitano Chenil Almerito* — *il 72°*....

Alla borgata Molère succede poco dopo, a 1190 metri, quella di Chevière, perduta giù in una forra del torrente. La forra è gigantesca anche qui. Ma invece di un senso di raccapriccio, desta quasi un fremito di piacere, perchè è tutta rivestita di pianto, che, velando il corso precipitoso del fiume, riposano dolcemente lo sguardo.

Anche il sentiero a cui ci teniamo attaccati, o che non è più che una tela di ragno sospesa sull'orlo dell'abisso, corre tra una doppia fila di pini centrifoliferi, che ci danno un senso di nostalgia della riviera ligure lontana. È un viale delizioso da cui non si vorrebbe più uscire, e in cui si va avanti sognando, finchè tra un'ombria e l'altra ci ferisce la vista qualche casa di candido come un ammasso di fiocchi bianchissimi, e che è invece nientemeno che il Monte Bianco.

E lui, proprio lui il Monte Bianco, che io vedo la prima volta nella mia vita, e verso cui il cuore si slancia con tenerezza mista ad ammirazione, come verso il padre augusto e venerato della gran famiglia alpina.

Da Torino il Monte Bianco non si può vedere, perchè nascosto dai candidi panneggiamenti-frastagli del Gran Paradiso. Ma qui, avanzando ancora di pochi passi, ho il piacere di poter contemplare ad un tempo i due colossi rivali. Anche in lontananza il Gran Paradiso conserva sempre il suo aspetto caratteristico di una rocca nera sorgente fuori di botto dal ghiacciai, e slanciantesi all'assalto. Il Monte Bianco offre invece l'aspetto di cupola leggermente inclinata da un lato sotto il peso della sua vastità. Ai suoi piedi si stende una conca tutta verde, verso cui il pensiero corre, e dove lo sguardo si riposa errando di ondulazione in ondulazione, e divinando i freschi bacini di Pré-St-Didier e Courmayeur.

Compare subito a sinistra una punta ardua a scoprirci la valle di Rhèmes, e il ghiacciaio del Ruter a segnare la Valgrisanche e il bacino del Piccolo San Bernardo. La Valsavaranche è finita, coronando il suo sbocco con un quadro degno del bacino delizioso del Nivolet ma cui essa è cominciata. Un quadro di sole, di verde e di sereno, col campanile di St-Nicolas che sorge a noi in faccia sul monte; nel pittoresco villaggio d'Introd, che si leva di fianco a guardia delle due valli gemelle della Dora, della Savara e di quella di Rhèmes; la Valdigne sottoposta e solcata dai due candidi nastri paralleli della strada maestra e del fiume, e le fertili terrazze digradanti al piano, che ci guideranno in basso al gruppo di case amiche di Villeneuve.

Con Villeneuve ritroveremo il regno amico della diligenza, e un'ora più a valle, ad Aosta, ci sentiremo riallacciati al resto del mondo civile dalla strada ferrata. Tutti i disagi della traversata sono dimenticati. Il salutando con affusione la vite, e i primi campi di fagioli e di granoturco, e raccogliendo per via con gioia il primo mallo di noce come segno di terra più fertile, e dà l'ultimo addio al regno dell'alta montagna, che, attraverso a tutte le privazioni che c'impone, c'illumina di luce nuova, e ci resca poesia, i nostri focolari e le nostre pianure che ci aspettano a braccia aperte.

Villeneuve (Aosta), agosto 1894.

CARLO REYNAUDI.

CRONACA

A proposito delle liste elettorali.

Riceviamo:

« Torino, 26 agosto 1894.

« *On. signor Direttore*,

« Ho letto nel suo pregiato giornale le deliberazioni prese dalla Commissione di revisione delle liste elettorali di Torino ed il modulo della circolare che, come sta scritto, si manderà a *ciascun* elettore a domicilio.

« A quanto pare *tutti* gli elettori sarebbero obbligati a presentare entro il mese di settembre prossimo i titoli giustificativi della loro iscrizione, e siccome si soggiunge che in difetto saranno proposti per la cancellazione dalle liste, ciò vuol dire in altri termini aver la Commissione ritenuto che *tutti* gli elettori di Torino, sino a prova contraria, non abbiano i requisiti per usufruire di tale diritto.

« Lungi da me l'idea di erigermi a giudice dell'operato di quelle egregie persone, ma mi pare che si siano ispirate in tale deliberazione ad un criterio soverchiamente assoluto e restrittivo.

« Ma la legge ha semplicemente voluto che si rivedessero le liste elettorali, per cancellare coloro che non avessero, a parere della Commissione, i titoli od i requisiti per essere elettori, e con ciò ha dato ampio mandato alla Commissione stessa, qualora avesse dei dubbi, di richiedere all'interessato quei documenti giustificativi opportuni: ed in caso di rifiuto o di mancata giustificazione da parte dell'elettore, è prettamente logico e legale che lo si cancelli dalle liste.

« Ma vi sono persone (professionisti, magistrati, industriali, ad esempio) per cui il diritto all'elettorato si può ricavare dalla stessa Commissione colla massima comodità, senza bisogno di richiedere a priori documenti giustificativi dall'interessato: gli avvocati per esempio (per parlare di una classe di cittadini) di cui esiste l'albo a disposizione della Commissione. Invece colla massima che si è adottata si obbliga inutilmente una quantità di gente a disturbarsi e si fa un lavoro doppio perchè più complicato, con perdi-tempo inutile e con spreco di danaro. Con tali criteri parmi che la Commissione di *revisione* si sia trasformata in una Commissione di *soppressione* delle liste elettorali.

« Con profondo rossegno. »

(*Segue la firma*).

Il Re a Torino.

Ieri sera S. M. verso le ore 18, uscita da palazzo in vettura insieme ad un aiutante, dopo un breve giro sul viale Vittorio Emanuele, ha ordinato al cocchiere di proseguire fino a Moncalieri, ove fece una visita a S. A. R. la principessa Clotilde, con cui s'intrattenne oltre un'ora. Verso le 20 1/2 la vettura reale rientrava in Torino.

Per stamane era attesa a palazzo la principessa Clotilde invitata dal Sovrano a fare colazione con lui.

Nessun ordine è stato ancora emanato per la partenza di S. M. È però probabile — e lo vediamo confermato da un giornale di Milano — che il Re, rinunciando alla progettata gita a Racconigi, parta direttamente per Monza.

Fra le cose probabili registriamo pure la voce che la Regina ritornando da Gressoney voglia a raggiungere a Torino l'augusto consorte.

La 42ª Consulta degli insegnanti.

Nell'aula della scuola Vincenzo Troya si riunisce domani, come di consueto, l'annuale Consulta degli insegnanti d'Italia, lodevole istituzione fondata nel 1853 da alcuni benemeriti professori, e che presto raccolse intorno a sè un migliaio di maestri e professori di ogni parte d'Italia. Mandiamo un saluto ai delegati dei vari Comitati che qui converranno in tale occasione.

Pellegrini lombardi a Torino. — I giornali cattolici di Milano annunziano un pellegrinaggio lombardo al Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino pel giorno 2 p. v. settembre. Parecchi pellegrini si fermeranno nella nostra città qualche giorno.

Il suicidio di un capitano del 4° alpini. — Il capitano di complemento del 4° reggimento alpini, signor Lorenzo Rocca, di trentott'anni, si è suicidato nel suo quartierino ammobiliato, che affitta dalle sorelle Foa, al 1° piano della casa N. 4 di via Principe Tommaso. Fu trovato morto lanciato in un mare di sangue che gli era sgorgato da due orribili ferite al collo, prodotte con un rasoio, che fu trovato deposto su una toeletta. L'infelice si era anche spurato un colpo di rivoltella in bocca!

L'astuccio della rivoltella d'ordinanza, deposto su di un canterano, era imbrattato di sangue.

Il povero giovane era tornato sabato a Torino dopo aver prestati al reggimento venti giorni di servizio. Lasciò scritte quattro lettere, una delle quali al suo colonnello. Era figlio di un generale. Si ignorano le cause del suo suicidio. Il Rocca possedeva due case a Torino ed aveva anche dei beni in campagna.

Morto sotto un treno. — Stamane, verso le 5, fu rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto dell'apparente età di anni 40, col capo orribilmente sfracellato, steso al suolo in mezzo al binario della tramvia a vapore Torino-Settimo, in regione Abbadia di Stura. Recatasi sul luogo l'autorità, dopo i voluti accertamenti di legge ordinò il trasporto del cadavere nella camera mortuaria del Camposanto dell'Abbadia.

Lo sconosciuto fu più tardi identificato per certo Pagliero Domenico, abitante in Settimo, e risultò essere stato investito dal treno in partenza da Torino alle ore 1,50.

Disgrazia sul lavoro. — Ieri Saraglia Giuseppe, d'anni 17, scatolaio, mentre era intento al lavoro nella fabbrica di scatole del signor Antonelli in via Perrone, si lasciò cogliere il dito medio della mano sinistra da una sega meccanica in moto e ne riportò una ferita lacero-contusa. Al San Giovanni fu medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

A proposito di un investimento sfiolletico. — Nella cronaca di ieri, sulle base di informazioni che sembrano essere esatte, narrammo come il signor Tarivella investisse con la bicicletta la signora Magliano in via Garibaldi. Ora il signor Tarivella ci scrive dicendo che la signora Magliano fu da lui lievemente urtato in modo da non riportare male alcuno.

Non dormite al chiaro di luna. — In tutte le località e in tutte le ore si trova sempre un ladro pronto a renderti un.... servizio.

Così deve aver pensato Beperale Reynaldi Giuseppe, abitante in via Orto Botanico, N. 15, il quale, rincasando la scorsa notte dopo aver sacrificato a Bacco, più del necessario e non avendo nemmeno più la forza di aprire la porta della casa, cadde sul marciapiede e vi si addormentò.

Stamane, svegliandosi, si accorse che un ladro sconosciuto lo aveva alleggerito dell'orologio del valore di L. 30.

Una sulla testa muratori. — Verso le 8,45 di ieri gli operai muratori Fornaris Giuseppe, d'anni 57, e Mautino Pietro, d'anni 15, addetti alla costruzione di un canale sotterraneo nell'interno della stazione ferroviaria di Rivoli in piazza dello Statuto, vennero fra di loro a diverbio per futili motivi ed il Mautino lanciò al suo avversario un pezzo di mattone che lo colpì alla nuca producendogli una ferita lacero-contusa e poi si diede alla fuga. Il ferito fu accompagnato da un suo figlio alla farmacia Viglino, dove fu medicato provvisoriamente, poscia una guardia civica sopraggiunta con vettura pubblica lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu più convenientemente medicato e giudicato guaribile in giorni 10.

Un accoltellatore precoce. — Verso le ore 16,45 di ieri, nella borgata Campidoglio, si azzuffarono i ragazzi Razzetti Giuseppe, d'anni 11, e Draveto Angelo, d'anni 12, ed il primo estrasse di tasca un piccolo coltello, ferì il suo avversario all'avambraccio destro. Una guardia daziaria accompagnò il ferito all'Ospedale Maria Vittoria, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni dieci, ed il feritore alla Questura, dove fu trattenuto.

Ingoiditi degli ubriachi. — Verso le ore 16 di ieri Bessone Battista, d'anni 44, mentre stava sopra un'altalena a Lucento, essendo alquanto brillo, perdette l'equilibrio e cadde al suolo producendosi una ferita lacero-contusa alla fronte ed un'altra al labbro inferiore. Una guardia municipale con vettura pubblica accompagnò il Bessone all'Ospedale Maria Vittoria, dove fu medicato e giudicato guaribile in una decina di giorni.

Le gite domenicali! — All'Ospedale di San Giovanni venne medicato Benedetti Giuseppe, d'anni 21, meccanico, per una ferita di coltello al fianco destro riportata poco prima sulla strada di circonvallazione.

— Venne anche ricoverato allo stesso Ospedale Barbiè Lorenzo, d'anni 36, falegname, per una ferita di rasoio alla coscia destra riportata in via San Donato.

— Anche certo Bovero Valentino, d'anni 67, mediatore, fu medicato per una ferita di coltello alla coscia destra ed una contusione al capo riportato poco prima sul corso San Maurizio.

Tutti e tre dichiararono di essere stati feriti da individui sconosciuti.

— Chiolva Stefano, d'anni 27, cantante girovago, abitante in piazza Emanuele Filiberto, N. 24, si presentò stamane verso le 1,30 dal dottore di guardia al Municipio con una ferita d'arma da taglio al costato sinistro che disse aver riportata ad opera di R. Angelo, d'anni 33, col quale venne a diverbio per futili motivi in via Genova. Fu medicato e giudicato guaribile in giorni 10.

Reato rinvenuto. — Una guardia municipale rinvenne ieri un ventaglio; Avanzi Antonio rinvenne ieri un libretto della Cassa di risparmio; Clara Giovanni rinvenne un libretto ferroviario con fotografia. Tutto ciò fu rimesso alle guardie municipali.

Sullo scorcio del passato mese di luglio si spegneva ai bagni di Peracchia il barone Luigi Negri, e noi pubblicavamo alcune righe condoleandoci per l'immatura morte dell'ottimo giovane. Ora ci perviene la notizia che la

Baronessa Giuseppina Negri-Pavia

non è più; ella è mancata, dopo lunghissimo e penosa malattia, senza che le venisse fatta conoscere la perdita dell'amatissimo figliuol suo. La defunta era un modello di gentildonna e di madre cristiana. Al consorte, barone Cristoforo Negri, senatore del Regno, ministro di Stato, alla figlia signora Maria Mosciani, ai parenti tutti, colpiti da questa nuova sventura, mandiamo le nostre più sentite condoglianze.

STATO CIVILE. — Torino, 26 agosto 1894.

NASCITE: 41 cioè maschi 22, femmine 19.

MATRIMONI: Cantoro Giovanni Battista con Ferrero Luisa — Clara Domenico con Facia Carolina — Lupo Carlo con Pedrotti Pia — Maestro Giovanni Battista con Paschetta Teresa — Mariola Salvatore con Angela Maria — Meschini Carlo con Rarzini Ermelinda — Seiroppo Gregorio con Gillone Teresa.

MORTI: Maccarino Carlo, d'anni 62, di Chivasso, bracciante, via Madama Cristina, 91.

Viassone Ettore, id. 21, di Torino, commesso, via San Quintino, 23.

Antonio Cristina vedova Pol, id. 64, di Torino, via Ivrea, id.

Pennoncelli L. n. Armand, id. 30, di Mattie, pellicciaio.

Gianinetto Giovanni, id. 65, di Settimo Torinese.

Altiner Giuseppe, id. 65, di Venaria Reale, ortolano.

Più 4 minori d'anni 6.

Totale complessivo 40, di cui a domicilio 7; negli ospedali 8. Non residenti in questo Comune 0.

SPETTACOLI. — Lunedì, 27 agosto.

ALFIERI, o. 20 3/4 (Comp. d'operette Carracciolo): *Il dey di Tunisia*, operetta; *I lupi marini*, operetta.

BALBO, o. 21 (Comp. d'operette Taresita Cappelli): *La Mascotte*, operetta.

ARENA, o. 20 1/2 (Comp. dramm. Della Guardia): *Gli inquilini del cimer Bibideau*, commedia.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, o. 20: Spettacolo di varietà. Leonardy, pantomimista inglese. Miranda e Villani, duettisti napolitani. Weixler e Manrotti, canzonettisti.

ULTIME NOTIZIE

PER TELEGRAFO DA ROMA

La riorganizzazione della Polizia.

Circa il finanziamento del Principe ereditario.

I feriti nello scontro ferroviario di Chiusi.

(27, *ore* 7,10) — La *Riforma* dice che al Ministero degli interni continuano alacremente gli studi per la riorganizzazione di tutti i servizi di polizia.

— Il *Don Chisciotte* smentisce tutte le voci corse nuovamente di questi giorni — come ogni anno — sul fidanzamento del Principe di Napoli. Tutto al più soggiunge il giornale, se qualche progetto in proposito fu discusso a Corte, esso riferivasi forse ad una giovane principessa di un piccolo e forte Stato, il quale da non molto, attraverso lotte gloriose, acquistava la propria indipendenza. (?)

— I viaggiatori rimasti feriti nello scontro ferroviario di ieri a Chiusi sono parecchi. Fra essi (come già si fu telegrafato da Firenze) è il conte Capitelli, nuovo prefetto di Genova. La sua ferita è però assai lieve. Più grave è invece la ferita riportata dalla signora Elisa Ivaldi, la quale si recava a Firenze. Essa non fu in grado di proseguire il viaggio e dovette fermarsi a Chiusi. Il suo stato desta qualche apprensione.

Si ritiene che la causa dello scontro sia dovuta alla negligenza del personale e forse anche alla sua scarsità.

L'abate Brucan già ghigliottinato!

Lord Rosebery non è venuto a Parigi.

Contro gli anarchici.

PARIGI (*N. g.*) 27 (*ore* 8,15). Si ritiene che il preteso assassino Bruneau sia stamane all'alba stato ghigliottinato a Laval. Però, ancora, non vi sono qui giunti i particolari della esecuzione.

Parecchi giornali annunziarono ieri l'arrivo a Parigi di lord Rosebery. Ora sulla fede dal reggente il questa Ambasciata inglese posso smentirvi che egli sia giunto. Nè, di preciso, si sa ancora se realmente verrà.

— Il prefetto di polizia ha diramato a tutti i commissari parigini e del dipartimento della Senna una circolare confidenziale, in cui li invita a raddoppiare la sorveglianza sugli anarchici ed a raccogliere su di essi dei *dossiers*.

Da una recentissima statistica dell'esercito anarchico risulta che molti compagnoni hanno lasciato la Francia, ed almeno Parigi, celebbre nella *banlieue*.

Attualmente non ce ne troverebbero più a Parigi che circa 670. Di questi il maggior numero sono italiani, poi vengono i belgi ed i tedeschi. Nessuno è inglese.

La regina Vittoria va in Iscozia.

LONDRA (*N. g.*) 27 (*ore* 6). La regina Vittoria partirà stasera per il suo castello di Balmoral, in Iscozia. Essa vi arriverà domani, martedì, nelle prime ore del pomeriggio. Il treno reale toccherà cinque linee ferroviarie diverse. Non sarà prodotto dalla macchina-staffetta, come pel passato, ma saranno piazzate sulla via dei terrazzieri, in modo che ciascuno d'essi possa vedere il vicino anteriore e posteriore. Essi avranno in mano di giorno una bandierola e di notte una lanterna. Furono pure spazzeggiate sul percorso ferroviario le stazioni di Pollizia.

Un Congresso cattolico in Colonia.

COLONIA (*N. g.*) 26. Oggi si inaugurò il 41° Congresso cattolico tedesco con una funzione religiosa. Stasera nella sala Gurzenich vi fu un'adunanza a cui parteciparono quattromila persone. Il primo borgomastro Becker rivolse all'assemblea un saluto a nome della città. Poscia parlarono varii altri oratori. La città è parecchia.

Morte improvvisa del barone Peccoz

ospite della Regina a Gressoney.

Da Gressoney, dove si trova tuttavia S. M. la Regina, giunge notizia della morte del barone Peccoz, avvenuta in tragiche condizioni.

Il barone Peccoz, come è noto a tutti, era l'ospite e la guida più devota della nostra Sovrana nelle sue frequenti gite in Valle d'Aosta. Egli teneva lassù a Gressoney quella sua villa che è un incanto di comodità, di lusso e di buon gusto. In quei paesi era assai ben voluto e lo chiamavano il re della valle. Aveva del signore d'un tempo forte cacciatore di camosci, buon alpinista. Contava appena cinquantadue o cinquantatrè anni; ma, come si dice, li portava assai bene.

Elegante e aitante della persona, era quel che si dice un bell'uomo. Pareva che avesse tutti i caratteri di una tempra forte e resistente. Quest'inverno era stato alquanto ammalato per una artritide, ma senza conseguenze. In questi ultimi tempi aveva seguito la Regina in tutte le sue ascensioni alpinistiche senza dar segni di stanchezza o di malessere.

L'altro ieri S. M. volle fare la salita del Lyngioch. Erano con lei, oltre il barone, una dama e un gentiluomo di Corte.

I particolari della tragica fine del barone non si conoscono. Pretendono che, a un certo punto della strada, il barone stramazzò a terra come fulminato. E soverchio descriverevi lo spavento e la pietà di tutti gli astanti, i quali furono intorno per recargli le cure possibili in quel frangente. Ma tutto era inutile. Cramni il barone Peccoz era morto.....

Pare che questa improvvisa morte sia dovuta alla rottura di un aneurisma.

S. M. la Regina, come si può ben immaginare, era in preda alla più viva commozione e al più grande dolore. Ritornò prestamente a Gressoney, donde spedì uomini pel trasporto della salma. Frattanto venne telegrafato al Re.

La morte del dottor Molinari.

Costa Canavese, 26 agosto.

(c.) — È cosa più viva dolore che vi apprendo essere qui morto stamane il dottor cav. Domenico Molinari, che da lunghi anni era medico primario nel vostro Ospedale di San Lazzaro.

Da parecchi mesi il povero dottore era risalito qui, nella sua Carlo prediletta, alle cui aria balsamiche chiedette invano il ritorno di quella ferrea salute, che tanto preziosamente spese in una vita di lavoro incessante e di studio indefesso.

Egli ha avuto il conforto di morire attorniato da tutti i suoi cari.

La notizia, diffusasi rapidamente, toglierà senza dubbio alla festa d'oggi — la festa patronale di San Genesio — una gran parte di quell'animazione e di quel giubilo che era la sua caratteristica negli scorsi anni.

Alla desolata vedova, ai figli dottore, tenente od avvocato, giunga in questa luttuosa circostanza il conforto della nostra amicizia.

I funerali avranno luogo martedì mattina qui in Corio, dove la salma sarà inumata nella tomba di famiglia.

INAUGURAZIONE

di una nuova Colonia alpina nella valle di Lanzo.

Gnomone e Lorenzo Bruno.

Lanzo, 27 agosto.

Ieri Coassolo, paesello posto in ridente posizione, ebbe l'onore di poter festeggiare quella simpatica e nobile figura del professore senatore Lorenzo Bruno che intervenne per l'inaugurazione della quinta Colonia alpina dei fanciulli poveri. Ricevuto dalle patronesse signore Usseglio, Giacone e Corinaldi, che nulla tralasciarono onde rendere più lieta, più simpatica la festa e che ne furono l'anima, ricevette stupendamente coadiuvato dall'ottimo arciprete dottor Piovano. A Coassolo, dove si giunge in *landau*, si compiè colla benedizione da parte del parroco della bella bandiera, dono delle signore di Coassolo e di Lanzo, quindi il barone dottor Ghimbo con acconcie parole consegnò al sindaco di Coassolo, cav. Peretti, una bellissima lapide, dono dei marmisti fratelli Gatella, portante un epigrafe dettata dall'egregio prof. Occelli.

Il cav. Peretti, nell'accettare il prezioso ricordo, ringrazia a nome dei consoci il prof. Bruno e quanti intervennero a rendere più gaiasla già splendida giornata. Si procede quindi alla firma dell'atto di consegna avendo per padrini la signora Torina e il signor Cerutto. Parla quindi il festeggiato con quella dolce e tranquilla parola, ringrazia tutti i promotori, i donatori ed enumera i vantaggi di questa carità tanto bene spesa, fatta non solo per sollevare e rendere robusti questi cari fanciulli, ma anche per educarli a quelle virtù di cui è ancor che ne formeranno buoni cittadini.

S'avanza poi un piccolo bambino della Colonia e con garbo recita una bella poesia, quindi, mentre tutti si avviano a Lanzo, i poveri piccini cantano un inno perfettamente intonato. A Lanzo, all'*Albergo della Posta*, viene servito un buon pranzo al quale intervenne anche il gentil sesso: la signora Usseglio col marito, la signora Corinaldi col marito, il cav. Giacone colla consorte, il dottor cav. Vinardi colla signora e colla figlia, il dottor Angiolin colla sorella, il cav. Torina colla signora e molti amministratori ed allievi dell'illustre nome, i dottori Mercandino, Pecco, Foa, Bertoldo, Bruno, Lamarque, il comm. Massa, il cav. Franco, il cav. Rognone ed altri molti di cui mi sfugge il nome.

Dopo pranzo non si fanno discorsi, ma solo i ringraziamenti del cav. da parte del dott. cav. Vinardi, del deputato Palberti, e del dott. Piovano, a cui risponde il festeggiato colle lagrime agli occhi. La musica intanto, diretta dall'egregio maestro Demichelis, rallegra con dolci suonate il termine del pranzo. Si sta per partire ed il caffè della stazione raccoglie festeggiato e festeggiatori, che dopo aver sorbito una buona tazza di caffè accompagnano il senatore Bruno al canto dei fanciulli della Colonia scesi a Lanzo a salutare il loro amato papà. Il cav. Usseglio e la sua signora con grazioso pensiero e con quella squisita gentilezza che è loro particolare invitano tutti a casa loro, dove viene servita al Kiosk della Colonia una squisita merenda, che viene divorata con vero gusto.

La musica intanto attacca un valzer e le gambe delle belle signore e signorine non stanno certo inoperose; ma il cav. Usseglio e la signora sono dappertutto e da veri castellani sorvegliano che tutto proceda bene.

Una festa meglio riuscita non si poteva dare, e va data lode a tutti i promotori, che certo non tralasciarono nulla perchè riuscisse tale. c. p.

Arrivi alle Terme d'Acqui.

ACQUI 27 (*ore* 11,5). È arrivata a questo Stabilimento per la cura dei fanghi la signora vedova Amalia Depretis, la quale alloggia alle *Nuove Terme*. Si attende per martedì la signorina Lina Crispi.

Il Congresso di chimica e farmacia a Napoli.

Il Comitato ordinatore ha pubblicato il suo programma definitivo e l'ordine del giorno da discutersi.

Il Congresso sarà inaugurato ufficialmente a Napoli alla presenza delle Autorità il giorno di lunedì 3 settembre, nella gran sala dell'ex-istituto tecnico a Tarsia, appositamente fatta restaurare dal Municipio. La mostra di prodotti chimici, farmaceutici, igienici, alimentari, acque minerali, ecc. sarà inaugurata martedì 4 con lo stesso cerimoniale nel locale della scuole femminili di Chiaia in via Giovanni Bausan; ed i lavori del Congresso cominceranno nelle ore pomeridiane dello stesso giorno, nel medesimo locale, per finire il giorno 9.

Il Comitato ha preparato festeggiamenti varii, ed ha ottenuto ribassi da quasi tutti gli stabilimenti balneari, specie da quelli che danno spettacoli serali, da parecchi teatri, Circo delle Varietà, Eden, Eldorado, Politeama, ecc., ed i congressisti potranno usufruirne presentando la tessera. La Società Manzi accorderà ribassi speciali per le gite nel golfo. I Musei di Napoli, Pompei compreso, hanno accordato l'ingresso gratuito ai congressisti.

Osservatorio di Torino. — 26 agosto.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali

Minima +21,6 — Massima +31,0.

26 agosto — Il sole nasce alle 5, minuti 47; tramonta alle ore 19, minuti 12.

Borsa Ufficiale

27 agosto.

Rendita corso medio d'ufficio **90 65.**

CAMBI	a vista	a fine mese
Francia — 2 1/2	110 60 — 110 70 —	— — — —
Svizzera — 4	110 67 1/2 — 110 87 1/2	— — — —
Londra — 2	27 85 — 27 87 —	— — — —
Id. lungo —	— — — —	— — — —
Germania — 3	— — brevi 136 70 — lungo —	136 80 — — — —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 27 agosto. — Chi avendo letto nella scorsa settimana questa nostra cronache ha la bontà di ricordarne il contenuto, non troverà anormale l'alta temperatura della scorsa borsa di stamane.

Questo calore che riesce molesto a parecchi ha spinto il termometro della Rendita oltre 90 70, deprimendone per contro il riporto a 0 10, 0 125 con molta ricerca di titolo scarsamente soddisfatta.

Sembra che a Parigi si voglia rinnovare la caccia allo scoperto, come accadde lo scorso mese, e le cifre costanze propizie favoriscono la battuta, essendo le posizioni ben poco mutate per quanto si volesse far credere a molte ricomperi durante il mese.

I valori anch'essi profittano, ed il cambio non guasta a 110 85.

Rendita per contanti 90 07 1/2, 90 70.
Rendita per fine corr. 90 70, 90 75.
Rendita per fine prox. 90 85.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Ferr. Mer.	626 — 631 —	Sarde C.	262 — — —
Ferr. Med.	456 — — —	F. It. 5 0/0	270 — — —
Soc Sarde	257 — 258 —	F. S. 4 0/0	420 — — —
C. Cavour	500 — — —	F. S. Sarde	355 — — —
Cr. F. S. F.	507 50 — —		

Obbligazioni C. F. Banco Napoli 490.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Cambiano continuerà la verifica dei crediti avrà luogo domani, alle ore 11. — Nel fallimento di Fino Giacomo la verifica dei crediti avrà luogo domani, alle ore 11. — Nel fallimento di Bosso Luigi la verifica dei crediti avrà luogo il 29 corrente, ore 9. — Nel fallimento di Bolla Pasquale la verifica dei crediti avrà luogo il 31 corrente, ore 9. — Nel fallimento di Pacchianni Luigi l'adunanza di concordato avrà luogo il 1° settembre, ore 11.

Alessandria. — Nel fallimento di Pippo Giuseppina la verifica dei crediti avrà luogo il 30 corrente.

Biella. — Nel fallimento di Giacomo Michele la prima adunanza avrà luogo il 31 corrente.

Novara. — Nel fallimenti di Bertini Giusto e Albertalli Giovanni la verifica dei crediti avrà luogo il 30 corrente.

Scadenza di termine. — *Cuneo.* — Nel fallimento di Bertone M. e figli scade il 30 corrente.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLISO GIUSEPPE, gerente.

Colestina Malacarne vedova **Camilla** e famiglia **Camilla, Negro** e **Colombo** commossi per le tante affettuose e spontanee dimostrazioni date al loro caro estinto

Cav. LUIGI CAMILLA

ringraziano di cuore quanti presero parte al mesto sorteo, in special modo il personale dello Stabilimento Camilla e Bertolero, la Società Unione Litografica, Società Impressori e Federazione Italiana fra i lavoratori del libro, e chiedono scusa a coloro cui non fosse pervenuto il triste annunzio.

L'Istituto-Convitto RICALDONE,

esclusivo per l'insegnamento classico, prepara nelle vacanze agli esami di riparazione. 2954

Torino, via Arsenale, 31.

Chi desidera un

ECCELLENTE LIQUORE tonico digestivo e **febbrifugo**, domandi alla farmacia GIORDANO, via Roma, 17, 1° piano. 5109

ELIXIR di CHINA

Vendesi pure in bottiglie da Lire 2 50 e 2.

GRAN DIPLOMA D'ONORE
all'Esposizione Mondiale di Chicago 1893.

Primari Medici, distinti clinici, attestano che le **MALATTIE NERVOSE** (**angoscia, cupopiei, nevralgie, emicranie, nevrosteniе, insonnia, epilessia**, (spaventosa) **irritabilità, inquietudine, paralisi** (stato paralitico), **indebolimento della memoria, esaurimento** (cerebrale, spinale, sess.), **apoplessia, epilessia, isterismo, ecc., ecc.**) si vincono e si guariscono coll'uso della rinomata

LOZIONE PYLTHON.

Gran successo scientifico. Non si prende per bocca. Domandare l'opuscolo spiegativo che viene spedito *gratis* dietro anche solo invio di biglietto da visita, alla Comcess. per l'Italia, *farmacia Stazza, Milano, Piazza Fontana.*

Torino pres

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER,** in *Torino,* via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Condotta Veterinaria
Consorziale
Ferma Savoia-Marcorengo

Pel 1° gennaio 1895 è aperto il **concorso** al posto di **Medico Veterinario** con stipendio annuo di L. 550 oltre L. 400 di sussidio dalla Provincia.

Le domande, corredate dai titoli, si ricevono a tutto il **20** settembre p. v. nell'Ufficio di Segreteria di **Verrua Savoia,** ove è pure visibile il capitolato.

Il Presidente del Consorzio
3045 RIANCOTTI, Sindaco.

Appartamento in Genova
via Assarotti.

Da affittarsi nove locali ammobigliati, splendida vista giardino e mare, cedesi pure anche mobilio. — Scrivere **M** 5360 M, Haasenstein e Vogler, **Milano.** 3039 M

Da affittare al presente
in via Roma, 21 (presso distinta famiglia), **quartierino** mobiliato composto di camera da letto, salotto e gabinetto. Gas, acqua, passaggio particolare, balcone verso corte e verso via Roma.
Dirigersi via Roma, n. 21, dal portinaio.

Da affittare in via Orfane, 29:
Grande bottega.
Alloggio al 5° piano di 7 camere.
In via Accademia Albertina n. 19:
Alloggio al 1° piano di 7 camere.
C3139

MEDAGLIA D'ORO
all'Esp.ne Internazionale
FRANCO-COLOMBIANA
a **CHICAGO 1893**
pel CONGRESSO DELL'IGIENE.

Rifiutare qualunque altro rimedio che non sia compreso in graziosa scatola a forma di orologio da tasca al prezzo di L. 2,50. — **Domandarlo in tutte le Farmacie del mondo** o con vaglia al deposito generale per l'Italia:
Paganini Villani e C.
Milano - Bari - Napoli - Palermo.
1807 R

SCARAFAGGI
distrutti colla
POLVERE
MAZADE & DALCO
Lyon
Vendesi con modo di servirsene, presso tutti i Droghieri e Farmacisti

D. Mondo, via Ospedale, 5. *Cassero,* droghe., via *Finanze,* 2. *F. Zaccone,* via *Mazzini,* 20. 2912

Vincite al Lotto.
Si vince sempre al giuoco del lotto se si consultano i libri:
SIMPATIA DEI 90 NUMERI FRA LORO
e
RACCOLTA UNICA
DELLE
ESTRAZIONI DEL LOTTO
DAL 1860 AL 1882.
Il primo volume costa solo **L. 1**; *il secondo* **L. 2.**
Rivolgersi da tutti i principali Librai.

Biciclette d'occasione
da uomo e signora
Vendesi con ribasso 50 0[0]. — Via Finanze, ang. via Roma. C 3207

Bicicletta pneumatica vendesi ma-sima occasione.
Via Rocca, n. 34. C 3207

L'igiene, ben praticata, è una delle maggiori sorgenti di felicità per le famiglie perchè ne assicura la salute e la forza. Importanti pubblicazioni che trattano dell'igiene dell'uomo e delle sue abitazioni sono: **Conversazioni di igiene** (L. 2,50) del dottore G. S. Vinaj (Igiene individuale del cuore, dei nervi, dello stomaco, dei polmoni — Igiene pubblica: dell'aria, acqua, alcool, scuole, ecc. — Igiene infantile: alimentazione, malattie contagiose, tosse asinina, ecc.); **Le abitazioni e l'acqua in campagna** (L. 1,50) del Fing. Arnaod (indica come con pochissime spese si possano uniformare alle norme prescritte dall'igiene le abitazioni coloniche e si possa rendere l'acqua sempre salutare); **Conservazione ed igiene della vista** del prof. I. Noucheller (igiene generale dell'occhio — difetti di vista — mezzi ottici per correggerli — consigli per la scelta degli occhiali); **Denti decidui e denti permanenti - Carie dentaria** (L. 0,80) del dott. Martini (contro i pregiudizi intorno alla prima e seconda dentizione — cause che producono la carie dei denti e mezzi per evitarla). — Tuttequesto pubblicazioni si trovano presso L. Roux e C. (Torino-Roma).

Ci pregiamo portare a conoscenza della nostra spettabile Clientela e dal pubblico in generale che avendo assunta l'esclusività degli annunzi da inserire sul

CORRIERE NAZIONALE

il più antico ed importante giornale cattolico di Torino (data dal 1873), tutti gli ordini a ciò inerenti dovranno essere indirizzati al nostro ufficio.

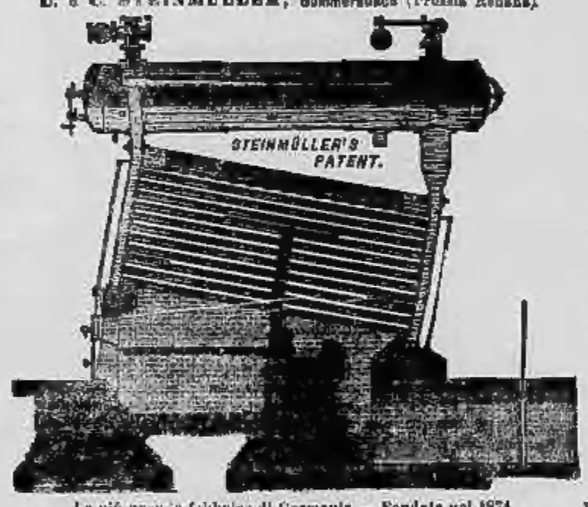
Pel suo carattere speciale questo giornale è diffusissimo nelle famiglie ammodo, fra gli Ecclesiastici, Istituti religiosi ed ovunque non hanno accesso altri giornali.

HAASENSTEIN & VOGLER
Via S. Teresa, 13, piano primo.

CALDAIA Moltitubolare STEINMÜLLER

ATTESTATI DI 18 ANNI DI SERVIZIO
Furono eseguiti **impianti** di **2000** a **5000 mq.** di superficie di riscaldamento.
Concessionari:
Per l'Inghilterra **GALLOWAYS-LIMITED,** Manchester
» la Russia **HORMANN SEWEDE e C.,** Varsavia
» l'Ungheria **JOSEF EISELE,** Budapest.
L. e C. STEINMÜLLER, Gummersbach (Prussia Renana).

Intieramente costrutta in ferro fucinato.



Intieramente costrutta in ferro fucinato.

La più grande fabbrica di Germania — Fondata nel 1874. B 1296 X
Delegato in Italia: Ing. **ROLAND REMY** — *Corso Oporto, 37,* **Torino.**

ANTICANIZIE-MIGONE

L'Acqua Anticanizie-Migone, di soave profumo, ridona in poco tempo ai capelli ed alla barba imbianchiti il colore primitivo, la freschezza e la leggiadria della giovinezza, senza alcun danno alla pelle ed alla salute, ed insieme è la più facile ad adoperarsi e non esige lavature. Non è una tintura, ma un'acqua che non macchia nè la biancheria, nè la pelle, e che agisce sulla cute e sulla radice dei capelli e della barba, impedendone la caduta, e facendo scomparire le pellicole. — **Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.** — Costa L. 4 la bottiglia.
Trovasi presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
A **TORINO,** presso il signor *G. Turelli,* via Chiabrera, 28 — *D. Mondo,* via Ospedale, 5 — *R. Hacker,* p.ta Carlo Felice — *Ricaio e Gerl,* v. Arsenale, 14 — *G. Gatti* v.to *Turelli,* v. Roma, 18 *Carlo Manfredi,* via Finanze, 3 e 5. M° 6
Deposito generale da A. MIGONE, via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per posco postale aggiungere cent. **20.**

MELROSE
RISTORATORE
favorito dal
CAPELLI.
Il MELROSE rende positivamente ai capelli canuti, bianchi e scoloriti il colore della prima gioventù. Si vende in bottiglie di due grandezze, a prezzi moderatissimi, presso tutti i Parrucchieri e Profumieri. - Deposito Principale: 124 Southampton Row, Londra.
2529 M

BICICLETTE
Remington — Courier — Monopole — Hobart, ecc.
Le migliori del mondo.
GRANDE SUCCESSO!
Prezzi modicissimi. Cataloghi a richiesta. 2022
CESARE VERONA **Via Carlo Alb., n. 20 Via Ospedale, n. 14** TORINO.

La più ricercata dai bambini
è la

BAMBOLA NERA

Giuocattolo morbidissimo, grazioso, che non si rompe mai e per conseguenza anche economico.

Prezzo L. 2,60.

SPLENDIDA ULTIMA NOVITA'
dell'Esposizione di CHICAGO

CANI e GATTI

splendidi, come qui accanto, di stoffa, imbottiti di bambagia di seta, imitati perfettamente da non distinguersi da gatti naturali. Unico ornamento per salotto. Cuscino morbidissimo, utilissimo specialmente in viaggio, e nello stesso tempo giuocattolo unico — **che non si rompe mai** — salutato entusiasticamente dai bambini. Articolo adattissimo per scherzi e sorprese. GATTINI identici, per confezione, ai grandi — che servono anche come cuscinetto per spille. Graziosissimo regalo per signorine. — Prezzo di un CANE L. 2,60. Prezzo di un GATTO L. 2,60. Prezzo di un GATTINO L. 1. Per spese postali aggiungere 50 cent.

Deposito e vendita in **Torino** presso *Gerardo Bonini,* via Roma, n. 34.

GRANDE SUCCESSO

Dopo 10 giorni è già uscita la Seconda Edizione del Libro: « **35 Novelle Concorso Letterario Hermann** » che trovasi in vendita in tutta Italia, sempre presso i buoni libraj, le pubbliche edicole giornalistiche e quelle nelle Stazioni Ferroviarie e principalmente a Milano nel grande magazzino di Specialità Estere — G. Hermann — produttore dell'Acqua Colonia Orientale, ricercatissima, — e nelle sue 5 succursali, al prezzo di L. 1 al volume, aggiungendovi L. **0,20** per spedizione postale.

ELENCO DELLE 35 NOVELLE COSÌ PREMIATE:

1° premio di L. **500** al suddivise fra cinque migliori, che sono: *Da Milano a Colonia e viceversa,* del senatore Paolo Mantegazza — 2° *Un duello mondano,* di Laura Prestini — 3° *La prova,* di Ettore Strinati — 4° *Storia d'amore,* di Ettore Fornari — 5° *Un episodio in Sicilia,* di Oddone de Tarsis, — I dieci premi da L. **50** furono così assegnati: 1° *Corrispondenza,* di M. Bazzi Segni — 2° *Il misterioso suicidio di Via Pace,* di Gianna Colombi — 3° *Redemptio,* di Michele Monterosso — 4° *Le mondine,* di Caroly Lenchantin — 5° *Man... ert...* 15, di Luigi Ghezzi — 6° *Sacrificio,* di Maria Guarneschi — 7° *Amore, amor!* di Pietro Cavazzutti — 8° *Fato d'artista,* di Alfonso Lazzari — 9° *O. C. A.,* di Augusto Rontini — 10° *Carmela,* di Giovanni Galba Gibellina. — I venti premi da L. **25** vennero aggiudicati alle seguenti novelle: 1° *Senorita Manuela,* di Camillo Antona — 2° *Riabilitata!* di Giuseppina Spillmann — 3° *Il profumo,* di Ernesta Gaiori — 4° *Il Congresso dei morti,* di Giovanni Bardi — 5° *Non è morto amore,* di Don Marzio — 6° *Cuore!....,* di Giuseppe Cantiere — 7° *Battesimo,* di A. De Angelis — 8° *L'irresistibile,* di Franco Russo — 9° *Da profumo a profumo,* di Aldo Fudoma — 10° *Un matrimonio di paura,* di Carlo Dadone — 11° *Grunchio,* di avv. E. Scapinelli — 12° *Mario,* di Arturo Andreotti — 13° *Il vascello fantasma,* di Pompeo Ciotti — 14° *Una nube,* di Esmeralda Rivalio — 15° *I fiori di sacrificio,* di Oreste Poggio — 16° *Tempesta in una boccetta,* di Ferdinando Besasco — 17° *Villa Speranza,* di Ezilio Crespi — 18° *Una regata di Venezia,* di Leonilio Porta — 19° *Non sempre l'amore,* di Rodolfo Trinchi — 20° *Dolore di madre,* di Giorgio Ottolenghi.
2028 M

DENTI BIANCHI
RINOMATA POLVERE DENTIFRICIA
del Comm. Prof. Vanzetti
proprietà CARLO TANTINI, Farmacista, VERONA
Imbianchisce mirabilmente i denti, assicurandone la loro conservazione; purifica l'alito; disinfetta la bocca, lasciando alla medesima una deliziosa e lunga freschezza.
Provarla è adottarla.
LIRE UNA LA SCATOLA CON ISTRUZIONE
Esigere la vera VANZETTI-TANTINI. Guardarsi dalle contraffazioni, imitazioni e sostituzioni. 1901 V
FRANCA in tutto il Regno si riceve la polvere dentifricia del Comm. Prof. VANZETTI, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia a C. TANTINI, Verona, senza alcun aumento di spesa per le commissioni di 3 scatole e superiori, e col solo aumento di Cent. 15 per le ordinazioni inferiori.
Depositi in tutte le Farmacie e Profumerie.

TERME DI VINADIO
VALLE DI STURA (**CUNEO**) ALTITUDINE M. 1850 DA 40° A 55°.
Dal 24 Giugno a Settembre.
Premiate con medaglia all'Esposizione internaz. di Medicina ed Igiene Roma 1894.
Stufe naturali antiche e nuove — **Acque solforose** da 30 a 61° — **Bolle — Fanghi — Docce — Bagni — Inalazione e Massaggio.** — *Richiedere informazioni e programma al sig.* Michele PERANO, *comproprietario.* **Cuneo.**

Bicicletta "VELOX"
Modello 1894. Completa garanzia
Prezzi eccezionali.
Ditta M. CARDANO, Milano, via Andrea Appiani, 7.
Invio di fotografie gratis a richiesta. 3818 M
Cercansi rappresentanti per deposito contro cauzione.

G. B. COSTA di ANTONIO
GENOVA
Rappresentante della Casa
Haasenstein e Vogler
con ufficio in via S. Lorenzo, 17, piano terreno, riceve avvisi per la *Gazzetta Piemontese* di Torino, per qualsiasi altro giornale d'Italia e dell'Estero, e per l'*Indicatore Ufficiale delle ferrovie* (Pozzo).

Chi vuol spender poco e mangiar bene si procuri ***la Cucina borghese semplice ed economica*** del VIALARDI. Un grosso volume in-12° — Prezzo L. **4.**

Liquidazione volontaria
di **oggetti in maioliche, porcellane, vetri, cristalli** e **ferro smaltato** per uso di tavola e toeletta. — **Lastre e lastroni** di vetro per serre e tettoie. — **Vetri per uso di chimica.**
TORINO — Piazza Vitt. Eman., 5, 2° cortile.

EMORROIDI.
Guarigione completa coll'uso delle Pillole purgative anti-emorroidali del celebre **Professore GIACOMINI di Padova,** approvate ed autorizzate dalla Facoltà di medicina.
50 anni di continue esperienze hanno confermato che queste pillole sono assolutamente preferibili pel loro successo a tutti i farmaci finora adoperati. Vengono preparate esclusivamente in Padova nell'antica *Farmacia della Carità,* ora *Farmacia Reale Pianeri e Mauro all'Università,* possessori della vera ricetta, passata con atto notarile dall'uno all'altro successore. — Si vendono in tutte le farmacie. — Deposito presso il sig. *Giovanni Torta,* via Roma, 2, e presso la farmacia *Turisco.*
Si spedisce franco di porto contro vaglia di L. 1,50 per 1 flacone e di L. 3 per 6 flaconi. H 90 V

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (37)

Sir Johnson

Romanzo tradotto da [illegible]

— Il signor Martin è assente pel momento, — rispose la fantesca, — ma se vuole che gli dica qualche cosa....

— È lui che volevo vedere.

— Non so quando rientrerà.

— In quel caso gli lascierò due parole col mio biglietto di visita.

E, continuando ad inoltrarsi, entrò nella cameretta che serviva di studio.

La vecchia tentava invano di protestare.

— Signore! Signore! — diceva. — Mi farà sgridare.... la prego.... Il signor Martin non vuole che io lasci entrare nessuno quand'egli è assente.

Sir Johnson non dava retta. S'era seduto allo scrittoio e scriveva su un biglietto:

« Sir Johnson desidera vedere il signor Martin; si tratta d'affare importante e urgentissimo.

« *Grand Hôtel.*

« SIR JOHNSON. »

Quand'ebbe finito di scrivere, s'alzò e rimise il biglietto alla vecchia con una moneta d'oro, dicendole:

— Non abbiate paura; si tratta, pel vostro padrone, di un affare del più serio interesse.... e voi lo pregherete, non appena rientri, di venire a trovarmi al più presto. Avete capito?

— Sissignore, ho capito benissimo.

— Bene! allora me ne vado.... ma debbo farvi ancora una raccomandazione importante.

— Quale?

— In assenza del vostro padrone, siete voi sola a custodire l'appartamento?

— Io sola, signore.

— Ebbene..... per qualche giorno siate eccezionalmente prudente..... quando siete sola non aprite assolutamente a nessuno e, sovratutto, non lasciate entrare alcuno, sotto alcun pretesto, in questa camera dove siamo.

La vecchia guardò sir Johnson con stupore.

— Ma che cosa c'è? — ella domandò spaventata.

— Che cosa devo accadere?

— Cose che non posso dirvi per ora; ma, nell'interesse vostro e del vostro padrone, seguite le istruzioni che v'ho dato.

Scese poi in strada, sir Johnson parve sollevato di un gran peso; poi, riflettendo, comprese che gli rimaneva molto a fare.

Quel telegrammi sottratti da Cox donde venivano e che cosa dicevano? Ecco qual che importava sapere. E sir Johnson non voleva stare a lungo incerto a quel riguardo.

— Piazza della Borsa, al telegrafo! — disse al suo cocchiere.

E qualche momento dopo nell'ufficio del telegrafo scriveva il telegramma seguente:

« *Sir Burnett, Broadway*

« Nuova York.

« Preghiera di mandare immediatamente duplicato « dei telegrammi spediti da otto giorni all'indirizzo « di sir Johnson. Risposta pagata.

« JOHNSON.

« *Casa Forville, via di Trevise, Parigi.* »

Ciò fatto egli andò dal signor Forville per metterlo al corrente delle sue e pregarlo di trasmettergli d'urgenza tutti i telegrammi che potessero arrivare al suo indirizzo.

Sapeva che sir Burnett impiegherebbe nel servirlo la più grande diligenza e sperava ricevere risposta quella sera o l'indomani.

Ma con sua grande sorpresa nessun telegramma gli giunse, ed egli passò la notte nell'ansia. Dormì poco, lo si comprenderà facilmente, e al mattino all'alba era già alzato e già chiamava il suo domestico.

Nulla era venuto.

Andò dal signor Forville, il quale non seppe dirgli di più.

Allora si fece condurre alla palazzina di Alessandro.

Questi, che si disponeva ad andare a trovarlo, lo ricevè con premura e gli parlò subito d'Alice. Ma sir Johnson lo interruppe presto nelle sue espansioni.

— Senta, — gli disse con tono serio, — gravi avvenimenti si preparano; bisogna aspettarsi la lotta suprema.

— Ma che cosa c'è? — domandò Alessandro stupefatto.

— Non interrogatemi,... rispose. Voi amate la signorina Forville, non è vero?

— La amo più della mia vita.

— Ebbene, il vostro amore, la vostra felicità, la vostra fortuna, tutto ciò è compromesso, e voi siete minacciato di ricadere nella triste condizione dalla quale vi ho tratto.

— Se non occorre che del coraggio per salvare tutto....

— Occorre altro.

— Che cosa?

— Del sangue freddo e dell'abilità..... Voi avete sir Johnson nel vostro giuoco, e dall'altra parte dell'oceano si sa che con sir Johnson non si scherza.

— Sono tutto a vostra disposizione. Che cosa debbo fare?

— Pel momento non avete che da andare in casa Forville.

— Ah!

— Il signor Forville vi conosce e la lettera che vi darò vi servirà d'introduzione. Gli direte che venite da parte mia e che vi permetta di aspettare nel suo ufficio l'arrivo dei telegrammi che aspetto dall'America.

— E quando quei telegrammi saranno giunti?

— Me li porterete in via Helder.

— Nil è tutto?

— Può darsi mi troviate in via Helder quando verrete, e allora la cosa andrà da sè..... ma può anche darsi che non mi troviate e il portiere vi dirà in qual caso dove dovrete venire a cercarmi.

— Mi conformerò alle vostre intenzioni.

— Vi ringrazio. Andate dunque, amico mio, e speriamo di uscire così e salvi da questa pericolosa prova.

Alessandro si fece condurre subito in via Trévise e sir Johnson s'avviò a piedi verso la via Helder.

Era molto agitato il sempre calmo americano. Gli è che il caso era grave, assolutamente imprevisto e ben fatto per dare serie inquietudini.

Sino allora però egli non poteva aver temuto d'altro che di vedere Martin associarsi con qual Cox che doveva già essere stato suo complice in America.

Sir Johnson sentiva, camminando, una gran collera sorgere nel suo cuore, e si martellava il cervello per trovare un mezzo d'uscire da quella situazione terribile, e nella sua rabbia impotente cercava quale vendetta potrebbe trarre del miserabile che s'era preso giuoco di lui.

Ma, per ora, il più urgente non era la vendetta; sir Johnson voleva vedere Martin e sapere da lui quel che era avvenuto e quali erano le pretese di Cox.

Aveva oltrepassato la piazza della Maddalena e si apprestava alla Chaussée d'Antin; ma non s'era ancora fermato ad una decisione.

Giunse così nelle vicinanze della via Helder, e mentre stava per entrare in quella via, fu sorpreso nel vederla assai più del solito animata.

Lungo i marciapiedi la gente, a gruppi, discorreva animatamente; dalle finestre aperte i vicini scambiavano domande e risposte con agomento e con curiosità.

Quale avvenimento era accaduto che svegliava così la curiosità pubblica?

Sir Johnson s'inoltrava a stento..... delle guardie municipali andavano e venivano in mezzo alla via. Ad una di esse sir Johnson domandò:

— Che cosa è successo?

— È stata assassinata la fantesca di un certo signor Martin, che abita qui al N. 14 — gli rispose la guardia.

(*Continua*).